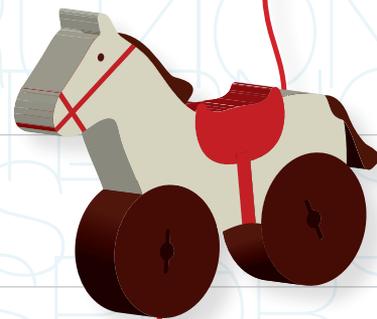
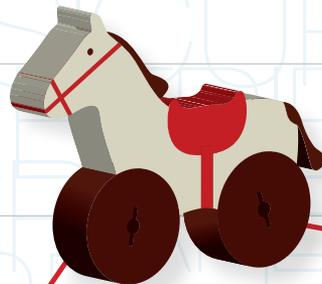
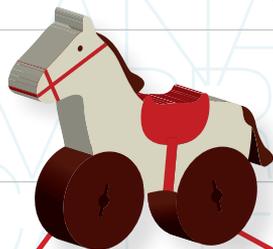
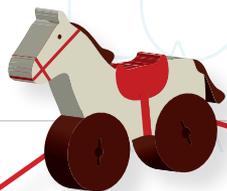
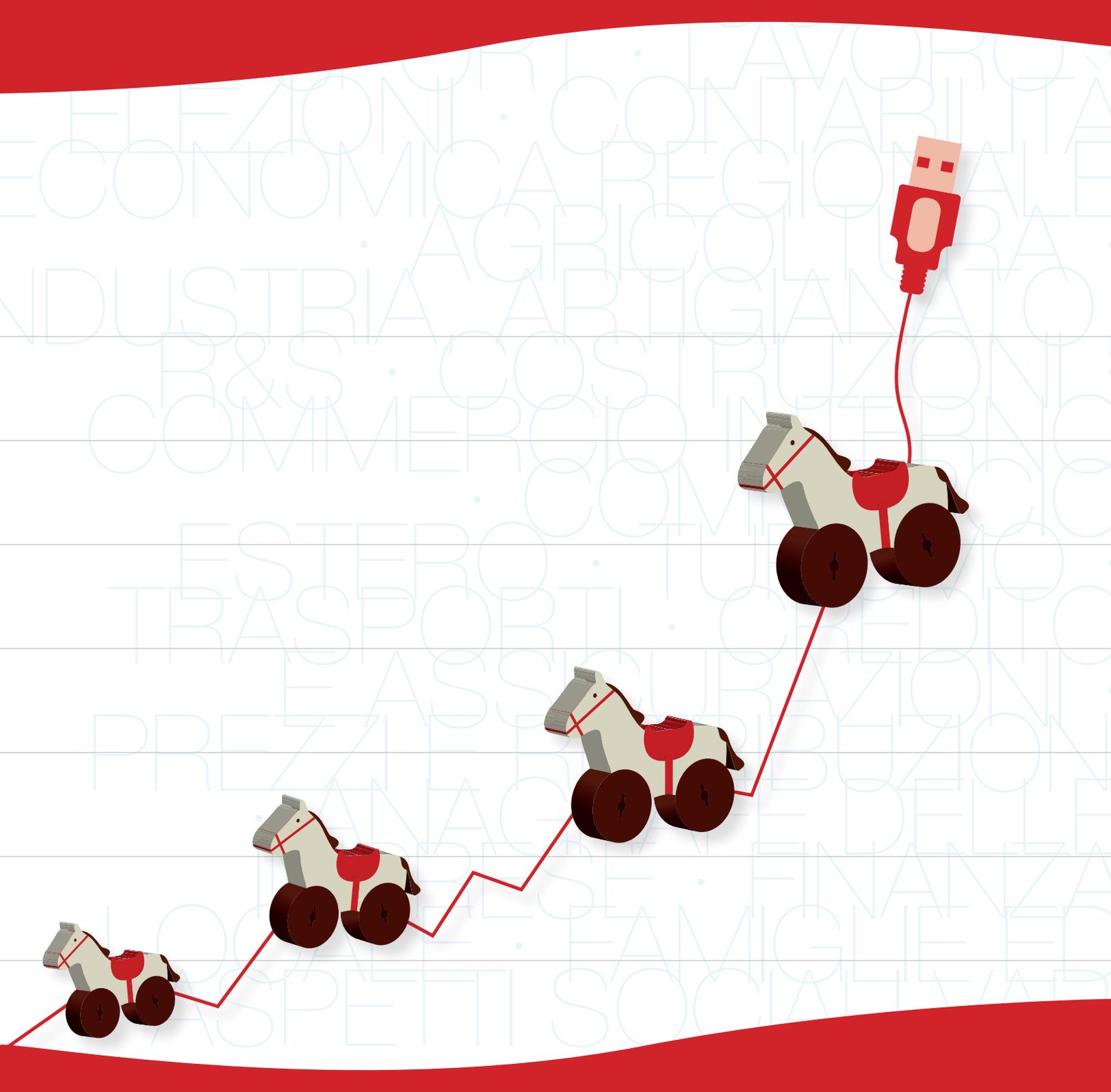


Un profilo sintetico della società e del territorio regionale

Relazione socioeconomica 2010-2011







Région Autonome
Valleé d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Présidence de la Région
Presidenza della Regione

L'Annuario Statistico della Valle d'Aosta, che con il 2011 giunge alla sua quinta edizione, fornisce, anno dopo anno, un ritratto articolato della regione attraverso una ricca ed ampia documentazione statistica, suddivisa per temi. La pubblicazione rappresenta una sintesi conoscitiva preziosa ed autorevole, che dà conto dell'ampiezza del patrimonio statistico disponibile e parallelamente restituisce un profilo sintetico della società valdostana.

Tra le conferme dell'edizione 2011 ricordiamo la rinnovata e proficua collaborazione tra la Presidenza della Regione e l'Istat, che permette di mettere a disposizione della comunità un quadro informativo ampio, approfondito, comparabile e "certificato".

In secondo luogo, viene riproposta l'articolazione del volume su tre distinti elaborati: l'*Annuario* vero e proprio, che si sviluppa su ventitre diversi capitoli che abbracciano i principali temi della società, offrendo anche la possibilità di effettuare interessanti confronti; *Promenade parmi les chiffres*, un utile complemento all'Annuario, una

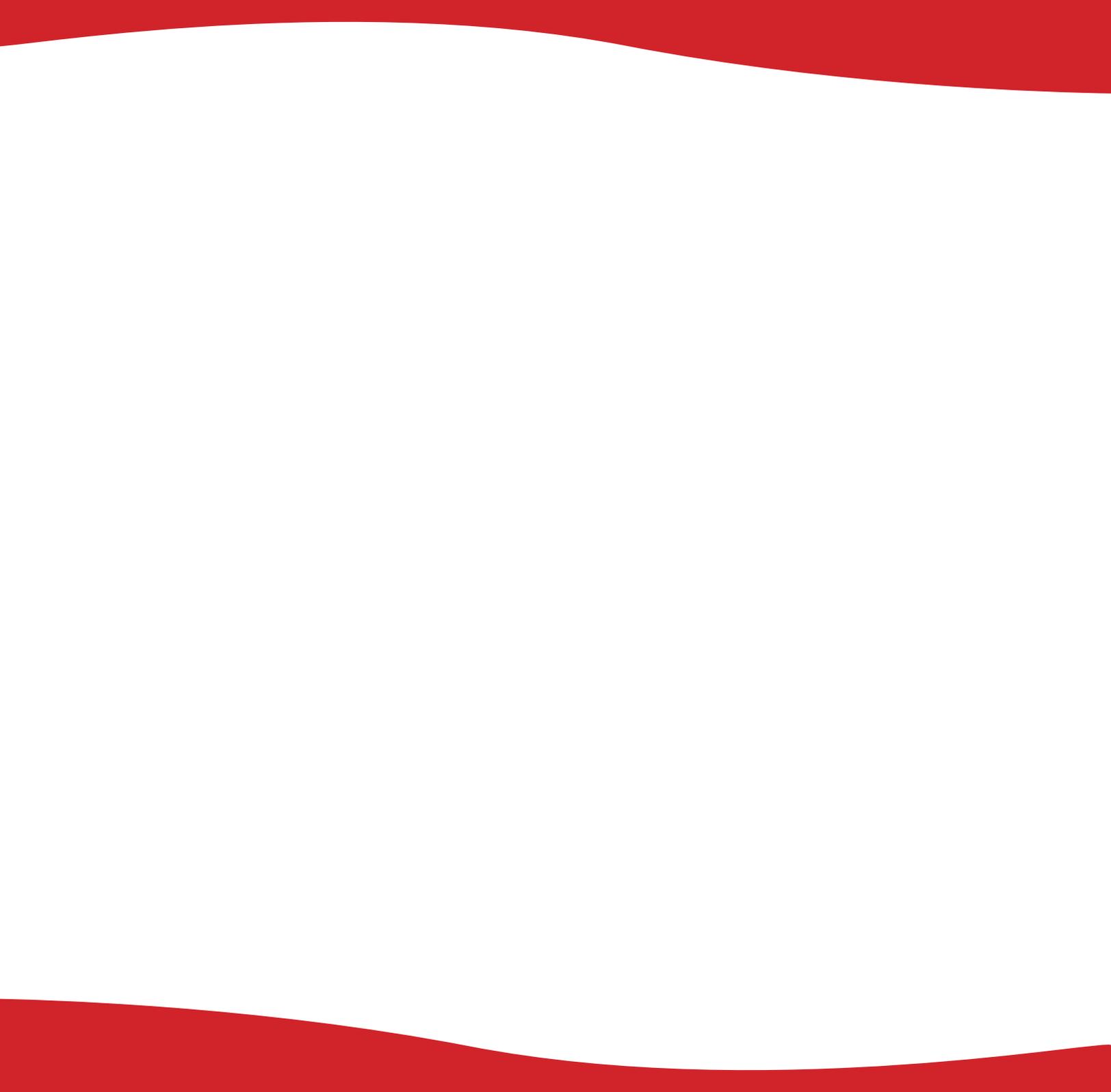
sorta di "escursione guidata" tra le molte informazioni disponibili per rendere familiari, ad un più vasto pubblico, i dati più significativi della nostra regione, e infine la *nota sulla situazione economica e sociale*, il cui scopo è quello di fornire un'analisi sintetica della realtà locale. Come di consueto, poi, alla pubblicazione viene allegato un cd-rom, che permette di consultare e di gestire i dati in formato elettronico, consentendone così una più ampia fruibilità.

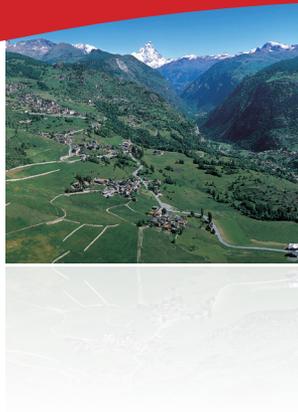
Poiché l'Annuario rappresenta una fotografia della realtà ad un dato momento, gran parte delle informazioni presenti nel volume sono disponibili, nel loro ultimo aggiornamento, sul sito dell'Amministrazione regionale www.regione.vda.it, alle pagine dedicate alla statistica.

In definitiva, la volontà dell'Amministrazione regionale è quella di produrre un elaborato che promuova l'informazione e la fruizione dei dati statistici e che si proponga quindi come uno strumento al servizio dei cittadini, nell'obiettivo di soddisfare al meglio i fabbisogni informativi espressi ai diversi livelli della società locale. ■

Région Autonome Vallée d'Aoste Regione Autonoma Valle d'Aosta	UN PROFILO SINTETICO DELLA SOCIETÀ E DEL TERRITORIO REGIONALE RELAZIONE SOCIOECONOMICA 2010-2011
Publié par les soins de la	Présidence de la Région Secrétaire Général Chef de l'Observatoire Economique et Social
Pubblicazione a cura della	Presidenza della Regione Segretario Generale Capo dell'Osservatorio Economico e Sociale
	La Relazione è stata curata dal Capo dell'Osservatorio Economico e Sociale Dario Ceccarelli Hanno collaborato: Barbara Fontana, Mary Isabel, Lina Meggiolaro, Maria Poletti Dati aggiornati a fine maggio 2011
Création Graphique et mise en page Grafica ed impaginazione	Stefano Minellono – Aosta
Imprimé par Stampa	Tipografia Valdostana S.p.A.

1	> Attenuazione delle dinamiche, rallentamenti ed il riaffiorare di criticità: il quadro di riferimento della congiuntura recente.....	7
2	> Ambiente e territorio.....	11
3	> Popolazione e dinamiche demografiche.....	15
4	> Economia, prodotto e sistema produttivo.....	19
	> Il prodotto.....	19
	> La demografia delle imprese.....	24
	> L'interscambio commerciale.....	28
5	> La società valdostana.....	30
	> Scuola e formazione.....	30
	> Mercato del lavoro.....	31
	> I conti delle famiglie.....	37
	> Salute e assistenza sociale.....	40
	> L'immigrazione straniera.....	41
6	> La Valle d'Aosta nell'Euroregione Alpi-Mediterraneo.....	45





Attenuazione delle dinamiche, rallentamenti ed il riaffiorare di criticità: il quadro di riferimento della congiuntura recente

Questa edizione della relazione di sintesi socioeconomica esce in un momento congiunturale del tutto peculiare. In primo luogo, l'Europa, l'Italia ed anche la Valle d'Aosta stanno vivendo, da ormai oltre un triennio, dei profondi cambiamenti dovuti ad un complesso e difficile scenario economico che, oltre alle difficoltà connesse direttamente alla crisi, molto probabilmente porterà a ridisegnare il sistema geo-politico e geo-economico complessivo. Non c'è infatti dubbio che un rimodellamento sia già in atto e che la crisi è andata ampliando il proprio raggio di azione muovendo dalla finanza, verso l'economia, per arrivare alla società. Si tratta ovviamente di questioni "globali", da cui tuttavia anche la nostra regione non è esente. In secondo luogo, la velocità di cambiamento è rapida ed anche le statistiche faticano ad aggiornare le fotografie, tanto che la lettura dei dati di inizio della scorsa estate appare quasi "sbiadita" rispetto a quella della seconda parte dell'anno.

Pur nei limiti dettati da questi scenari, la presente nota intende proporre un primo sintetico bilancio del 2011, sulla base dei dati e degli indicatori disponibili a fine dicembre e con l'accortezza circa il fatto che, come siamo soliti ricordare, la lettura di dati riferiti ad una realtà delle dimensioni quali quelle della Valle d'Aosta richiede non poche cautele.

Il quadro, che su queste basi si delinea, segnala per la nostra regione, da un lato prospettive ancora delicate per il futuro, in quanto associate al permanere di un clima di incertezza, dall'altro documenta il mancato recupero per intero del terreno perso nella fase più acuta della recessione. Infatti, nonostante nel 2010 i principali indicatori avessero segnalato un modesto miglioramento rispetto al 2009, nel 2011 il permanere di

elementi di squilibrio anche nell'economia e nel mercato del lavoro valdostano non ha consentito di recuperare appieno i livelli precedenti la crisi. I principali indicatori registrerebbero, infatti, un relativo peggioramento del quadro di riferimento, testimoniato in alcuni casi da saldi negativi degli stessi, in altri da dinamiche in sensibile rallentamento.

Si deve in ogni caso rilevare che nonostante i trend contrastati e l'importante impatto prodotto dalla crisi internazionale sul sistema locale, in termini comparativi i principali indicatori socio-economici collocano ancora la regione generalmente su posizioni di rilievo nel panorama nazionale.

Più precisamente, si osserva il permanere di difficoltà settoriali come quelle dell'industria, un'elevata instabilità occupazionale ed un rafforzamento dei fenomeni di criticità occupazionali. Sotto il profilo strutturale, si conferma però che il mercato del lavoro valdostano è caratterizzato da condizioni di pieno impiego, con tassi di occupazione per uomini e donne molto superiori alla media nazionale ed in linea con gli obiettivi di Lisbona (con la sola eccezione degli adulti).

Inoltre, pare opportuno richiamare l'attenzione sul fatto che recentemente l'agenzia FitchRatings ha confermato alla Regione Autonoma Valle d'Aosta il rating di lungo termine "AA+" ed il rating di breve termine "F1+", valutazione questa ultima che potrebbe però risentire delle prospettive di declassamento nazionale. È altresì utile ricordare che l'economia locale ha beneficiato nel triennio 2009-2011 di un'importante manovra anticiclica messa in atto dalla Regione stessa, la quale ha contribuito a contenere gli impatti negativi della crisi.

Sebbene il quadro congiunturale che emerge dai numerosi indicatori presi in esame sia da considerarsi certamente complesso, articolato e non facilmente interpretabile, dall'altro appare opportuno operare uno sforzo analitico per meglio inquadrare le dinamiche in atto. Scendendo quindi ad un livello di maggior dettaglio, va innanzitutto ricordato come il 2009 sia stato l'anno di massima crisi per il sistema regionale. Nel 2010 la situazione si è modificata in senso più positivo, anche se, come detto, il quadro è rimasto ancora incerto e le variazioni, pur registrando dei miglioramenti, sono risultate di entità contenuta. Un bilancio sintetico indica, infatti, una crescita in termini reali (per il momento ancora stimata) del prodotto interno lordo dell'1,6% a cui si è associata, dal punto di vista occupazionale, una moderata crescita occupazionale dell'1,2%, che si è realizzata a fronte di una stazionarietà dell'area della disoccupazione, ed un minore ricorso agli ammortizzatori sociali. Inoltre, si osserva che i recuperi del 2010 sembrerebbero dovuti in larga parte ad una maggiore attenzione ai mercati esteri, sia nell'ambito delle attività industriali, che in quelle turistiche.

Venendo al 2011, iniziamo con l'osservare che l'aggiornamento previsionale stimerebbe un incremento modesto del Pil, pari allo +0,8%, in rallentamento quindi rispetto al 2010. Per la nostra regione sono poi attesi segnali contrastanti anche per le singole componenti

la domanda. Infatti, alle stime moderatamente positive per esportazioni e per consumi, si contrappongono previsioni negative rispetto al trend degli investimenti e dell'occupazione.

Passando ai dati consolidati, va in primo luogo segnalato che la popolazione regionale risulta ancora in crescita, ma ad una velocità inferiore di quella degli anni precedenti. La crescita è spiegata ancora dalla dinamica migratoria, tuttavia anch'essa è andata attenuandosi, in ragione in particolare di minori iscrizioni e di una crescita delle cancellazioni. Il calo dei movimenti in ingresso è spiegato in larga parte dal minor contributo dei cittadini stranieri.

Passando al tessuto imprenditoriale va rilevato che la platea delle imprese extragricole risulta sostanzialmente stazionaria, anche se in un quadro in cui la nati-mortalità è in progressiva attenuazione. Il dato generale cela però dinamiche eterogenee. Infatti, nell'arco dell'ultimo triennio (terzo trimestre 2009 – terzo trimestre 2011) risultano in espansione, seppure in termini quantitativamente modesti, le aziende afferenti alcuni dei comparti dei servizi, il numero delle imprese del settore secondario risulta sostanzialmente stazionario, con la sola eccezione delle imprese afferenti il settore energia che sono invece in espansione, mentre tra i comparti che registrano saldi negativi vanno segnalati i casi del commercio, dei trasporti e magazzino e quello delle attività finanziarie e assicurative.

Da valutare positivamente sono invece i dati dell'export, che segnano nel terzo trimestre 2011 una crescita tendenziale del +7,6% rispetto all'anno precedente e le cui performance hanno contribuito a contrastare gli effetti prodotti dalla crisi economica. Certamente il fatto che il volume delle esportazioni sia ancora al di sotto dei livelli pre crisi e, soprattutto, che la velocità della loro crescita sia in rallentamento, come testimoniano i dati dell'ultimo trimestre 2011, oltre naturalmente al fatto che si tratta di una variabile fortemente condizionata da pochi grandi attori economici, richiedono però una certa cautela nel giudizio finale e inducono alcune incertezze circa la tenuta del trend.

Rispetto al quadro economico notiamo ancora che il trend consolidato dei consumi indica una contrazione e che le dinamiche inflazionistiche risultano in crescita, anche se nell'ultima parte dell'anno le variazioni dei prezzi sembrano attenuarsi. Infine, è utile richiamare l'attenzione sul fatto che il costo dei finanziamenti, sia a breve termine, sia a medio e lungo periodo, in Valle d'Aosta è costantemente e significativamente più elevato di diverse realtà territoriali, in particolare della regione Piemonte e delle Province di Trento e Bolzano.

Il mercato del lavoro è probabilmente uno degli ambiti dove emergono con maggiore chiarezza gli impatti della crisi ed il riacutizzarsi di una fase critica. Infatti, i valori tendenziali riferiti al terzo trimestre 2011 farebbero registrare una contrazione tendenziale dell'occupazione, a cui si associa una crescita della disoccupazione. I dati amministrativi, tuttavia, indicano invece uno stock più contenuto di persone in cerca di occupazione

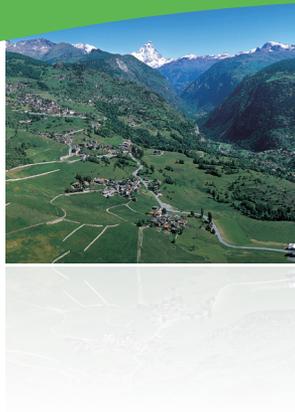
e segnalano un incremento dei fabbisogni occupazionali, misurati dalle assunzioni. Si tratta di dati soltanto apparentemente in contraddizione.

Approfondendo la questione si può infatti notare che l'aumento degli avviamenti si realizza in un quadro eterogeneo ed in tendenziale rallentamento, ma soprattutto è dovuto a lavori temporanei ed interessa una platea di lavoratori in contrazione. In sintesi, poiché l'aumento dei flussi di ingresso nell'occupazione si realizza in un quadro di tendenziale riduzione dello stock degli occupati, ciò significa che si è incrementata la mobilità del lavoro e che la durata media dell'occupazione si è ridotta.

Venendo alla disoccupazione, l'aumento delle persone in cerca di occupazione avviene a fronte della riduzione dell'area dello scoraggiamento. Pertanto, l'acuirsi delle difficoltà induce probabilmente più persone a dichiararsi immediatamente disponibili al lavoro. Questa accresciuta disponibilità, misurata dalle statistiche ufficiali, può però non essersi ancora tradotta in un'iscrizione presso i centri per l'impiego.

In ogni caso, si deve notare che, nonostante questi peggioramenti relativi del quadro occupazionale, i principali indicatori del mercato del lavoro relativi alla Valle d'Aosta mantengono dei differenziali positivi rispetto ad altre realtà territoriali, pur se si registra una riduzione quantitativa di questi margini.

Un'ultima annotazione rispetto al mercato del lavoro riguarda il fatto che nel corso del 2011 si è registrata una significativa contrazione nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, innanzitutto della cassa integrazione guadagni. Si tratta di un aspetto che va valutato certamente in termini positivi, nonostante anche in questo caso sia necessaria qualche cautela, considerato che per taluni casi questo andamento potrebbe celare un passaggio alla disoccupazione.



Ambiente e Territorio

Come già ricordato in precedenti edizioni della relazione, il fatto che la Valle d'Aosta sia considerata una regione di montagna non è soltanto un aspetto "iconografico" e/o una mera conseguenza di una classificazione normativa¹, bensì deriva da elementi geografici e morfologici ben precisi. Ricordiamo, infatti, che la Valle d'Aosta ha un'altimetria compresa fra circa 350 e 4.800 metri sul livello del mare, un'altitudine in media superiore ai 2.100 m slm e che più del 60% del suo territorio è collocato oltre i 2.000 m slm. Dal punto di vista morfologico l'area è strutturata intorno al sistema fluviale della Dora Baltea, con vallate trasversali costituite dai bacini idrografici secondari dei suoi affluenti ed una valle centrale modellata da ghiacciai quaternari. Le zone pianeggianti sono concentrate nel fondovalle dell'asta centrale e formano una stretta fascia di territorio di altimetria massima pari a circa 1.000 m. Esse costituiscono una porzione esigua del territorio regionale (4%), in cui però si concentra gran parte della popolazione e delle attività.

Su di un territorio, di poco superiore a 3.200 kmq, vive una popolazione di circa 128.000 unità (il tasso di femminilizzazione è pari al 50,9%), pari ad una densità di poco meno di 39 residenti/kmq, ovvero la più bassa in Italia e fra le regioni dell'arco alpino appartenenti all'Unione Europea.

La popolazione valdostana si distribuisce su 74 comuni, di cui solo uno (Aosta) conta più di 10.000 abitanti. Tutti gli altri comuni hanno una popolazione inferiore ai 5.000 residenti e peraltro soltanto in due casi (Saint-Vincent e Châtillon) tale livello viene sfiorato. A livello di maggior dettaglio, osserviamo che 17 comuni hanno un numero di residenti compresi

¹ Ai sensi dell'art. 52 lett. f del Regolamento CE n. 1083/2006, le zone di montagna sono definite dalla legislazione nazionale dello Stato membro. Nel caso specifico, la normativa di riferimento è rappresentata, originariamente, dalla legge n. 991/1952 e, attualmente, dalla legge regionale n. 54/1998, art. 71 comma 3.

tra 2.000 e 5.000 persone (23%), mentre ben 43 (58%) fanno registrare un numero di residenti inferiore a mille. I restanti 13 comuni hanno una popolazione compresa tra 1.000 e 2.000 residenti.

Va tuttavia osservato che circa il 76% della popolazione valdostana si concentra nei 31 comuni che formano la valle centrale non montana, mentre nei restanti comuni di media e alta montagna si distribuisce la rimanente popolazione in proporzioni non molto dissimili: rispettivamente il 12,7% e l'11,1%².

Osserviamo anche che la sola area che si sviluppa attorno al capoluogo regionale concentra oltre il 50% della popolazione valdostana, più precisamente:

- ▶ il solo comune di Aosta raccoglie oltre il 27% della popolazione regionale;
- ▶ la cintura urbana spiega circa il 12% della popolazione regionale;
- ▶ la cintura urbana allargata concentra un ulteriore 14% della popolazione valdostana.

Notiamo altresì che, in ragione del fatto che tutti i comuni di dimensioni maggiori sono prevalentemente localizzati sull'asse centrale, non appare sorprendente il fatto che circa il 52% della popolazione regionale si concentri nei 9 comuni di ampiezza demografica pari o superiore a 3.000 residenti.

Da ciò consegue che, nonostante il territorio regionale nel suo complesso presenti una bassa densità abitativa, alcuni comuni evidenziano invece una densità abitativa su livelli decisamente fuori scala rispetto al livello medio regionale. Ci riferiamo ad esempio ad Aosta, che presenta una densità pari a circa 1.600 abitanti per kmq, valore non molto dissimile, anzi talvolta maggiore, rispetto a molti altri comuni capoluoghi di provincia italiani, ma anche a Pont-Saint-Martin (circa 580 abitanti per Km²), a Verrès (circa 330 abitanti per Km²), a Saint-Vincent e a Saint-Christophe (rispettivamente circa 230 e 220 abitanti per Km²).

Riaggregando i dati per classi, si può notare che circa il 38% dei comuni valdostani ha una densità abitativa superiore al valore medio regionale, in particolare il 20,3% presenta una concentrazione di 90 residenti per kmq ed il 17,6% si colloca tra 40 e 89

-
- 2 Si precisa che la ripartizione territoriale proposta fa riferimento alle seguenti definizioni:
- l'asse centrale è definito utilizzando congiuntamente due fattori, ovvero il posizionamento geografico nella valle centrale della regione ed una fascia altimetrica di appartenenza inferiore o uguale a 900 metri sul livello del mare;
 - la media montagna fa riferimento alla fascia altimetrica ed al posizionamento del singolo comune; infatti, l'insieme dei comuni che rientrano in tale definizione è stato ricavato, con riferimento alla Valle centrale considerando tutti i comuni con altezza sul livello del mare compresa tra 901 e 1.200 metri, mentre per le valli laterali sono stati invece conteggiati i comuni con un'altitudine massima di 1.200 metri sul livello del mare;
 - infine nell'alta montagna sono stati raggruppati i comuni esclusivamente in base alla fascia altimetrica di appartenenza, più precisamente quelli con altitudine superiore a 1.200 metri;

abitanti per kmq. A queste situazioni si contrappone il 36,5% dei comuni con una densità abitativa inferiore a 20 abitanti per kmq, mentre il restante 25% dei comuni ha una densità abitativa compresa tra un minimo di 20 ed un massimo di 39 abitanti per kmq.

I centri abitati sono mediamente ubicati a circa 1.000 metri di altitudine, ma nel caso di Chamois, il “comune più alto d'Europa”, si raggiungono anche livelli nettamente superiori (1.810 m); mediamente, il dislivello comunale è superiore ai 2.200 m. Il maggiore dislivello non è un dato che caratterizza solo le località di alta montagna, prevalentemente poste lungo il confine settentrionale della regione, ma anche molti comuni centrali della regione in cui il centro abitato è localizzato a valle di un territorio che raggiunge anche elevate altitudini all'interno della superficie comunale.

Il patrimonio ambientale è certamente un punto di forza della Regione, sia per le sue caratteristiche di unicità e di qualità universalmente riconosciute, sia per le numerose tracce che la presenza antropica ha lasciato sul territorio, modellando l'assetto rurale della montagna. Il sistema di tutela dell'ambiente e dei beni culturali interessa inoltre quasi il 90% del territorio regionale: alle aree protette (parchi, riserve, zone umide ecc.) si aggiungono i territori individuati come siti di importanza comunitaria e le zone di protezione speciali. Oltre al sito territorialmente più rilevante, ovvero il Parco Nazionale del Gran Paradiso (circa 37.000 ettari), si contano altre 29 aree protette. Complessivamente sono oltre 112.000 gli ettari del territorio regionale tutelati.

La superficie forestale, sfiorando gli 80.000 ettari, interessa poco meno di un quarto dell'intera regione e, al netto della valle centrale, solo il 6% della superficie territoriale, pari a non più di 20.000 ettari, è adatta alle colture agrarie ed agli insediamenti permanenti.

Il rischio di dissesto dei suoli costituisce uno dei principali elementi di criticità del territorio, dato che oltre il 70% dei comuni della Regione rientra nella fascia di pericolosità elevata per rischio idrogeologico. Esso riguarda in particolar modo le fattispecie delle inondazioni, soprattutto per quanto concerne i centri abitati e le infrastrutture localizzati nel fondovalle dei bacini principali e sulle conoidi, delle frane e delle valanghe. Va sottolineato che, in una prospettiva di medio-lungo termine, il rischio di dissesto idrogeologico potrebbe nel tempo acuirsi in ragione dell'affermarsi degli effetti legati ai cambiamenti climatici.

Trascurabile è invece il rischio connesso al grado di sismicità, in quanto l'89% del territorio valdostano è costituito da superfici a sismicità definita “minima”, sulle quali per altro si concentra il 95% della popolazione residente, e per il restante 11% da aree a sismicità definita “bassa”.

In tema di incendi, va rilevato che nel corso degli ultimi 5 anni (2006-2010) l'andamento ha evidenziato una flessione in termini di quantità di territorio interessato eccezion fatta per un leggero incremento nel corso del 2010. Si è, infatti, passati dai 63,94 ha

del 2006, agli 1,83 ha del 2009 ed ai 2,05 ha del 2010. Di tali superfici, le aree boscate interessate sono state rispettivamente pari a circa 65 ha nel 2006, a 1,8 ha nel 2009 ed a 2 ha nel 2010.

Una corretta gestione dei rifiuti secondo i principi comunitari deve porsi come obiettivo prioritario la massima riduzione dei rifiuti da avviare allo smaltimento. L'azione più incisiva, quindi, è rappresentata dalla raccolta differenziata, sia delle frazioni da avviare a recupero, sia delle frazioni soggette a smaltimenti particolari (ad esempio rifiuti urbani pericolosi) e dalla quale non si deve prescindere indipendentemente dalle modalità di trattamento finale dei rifiuti indifferenziati.

I risultati conseguiti alla fine del 2010, sulla base dei dati dell'Assessorato regionale Territorio e Ambiente – Osservatorio regionale dei rifiuti - confermano il trend di crescita della percentuale di raccolta differenziata dei rifiuti, la quale a livello complessivo regionale si attesta a poco più del 41%. Disaggregando il dato generale in base alle Comunità montane, oltre che tenendo distinto il Comune di Aosta, si osserva che l'incidenza percentuale della raccolta differenziata varia tra un minimo del 36,1%, relativo alla comunità Evançon, ed un massimo del 44,4% della Comunità montana Mont Rose. Aosta costituisce, per contro, il punto di eccellenza in materia con una quota di raccolta differenziata pari al 48,6%. Va rilevato inoltre che il dato del 53,9% relativo alla Comunità montana Grand Combin è legato all'attivazione del nuovo sistema di raccolta stradale a isole ecologiche interrate e riconoscimento del conferitore mediante badge.

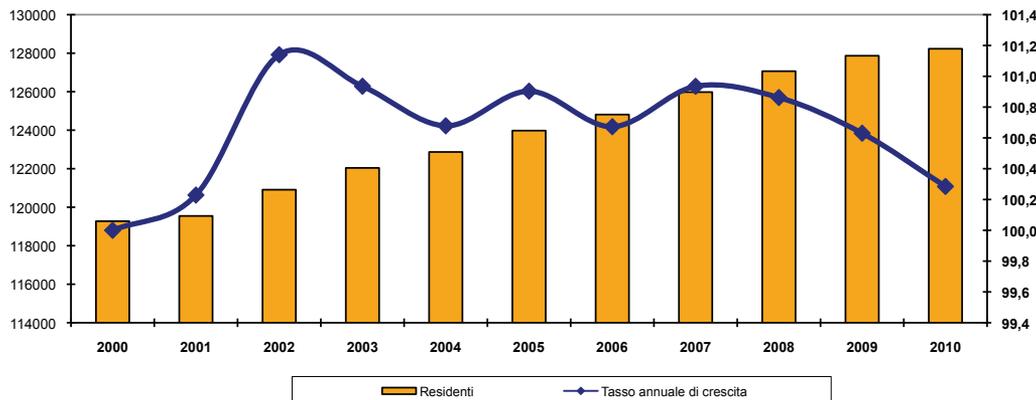


Popolazione e dinamiche demografiche

Sulla base dei bilanci demografici mensili la popolazione della Valle d'Aosta a metà del 2011 aveva quasi raggiunto le 128.500 unità, ovvero circa 500 residenti in più (+0,4%) rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. A inizio 2011 la popolazione si era invece attestata a 128.230 unità, registrando un incremento dello 0,3% rispetto all'inizio del 2010.

Questi dati, pur confermando il trend di incremento dei residenti nella nostra regione, che prosegue ormai dalla metà degli anni '80, segnalano però un ulteriore rallentamento della crescita. Infatti, l'aumento registrato nel corso del 2010 è il più basso dal 2001, oltre che essere un valore inferiore alla crescita media degli ultimi due quinquenni (graf. 1).

L'aumento dei residenti ha interessato entrambi i generi, anche se la componente femminile cresce (+0,5%) in misura più marcata di quella maschile (+0,1%). D'altra parte,



Graf. 1
Valle d'Aosta; residenti a fine anno e tassi di variazione annuale della popolazione residente; 2000-2010

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

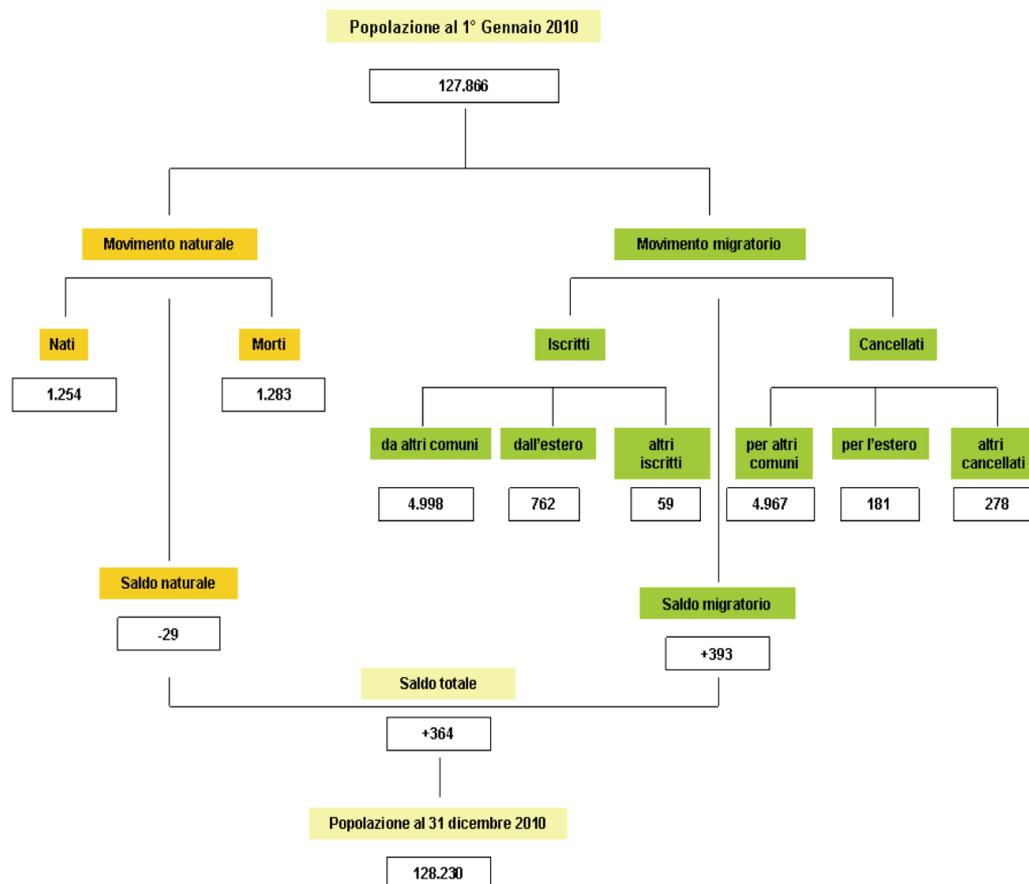
va rilevato che circa l'80% dell'incremento dei residenti è spiegato dalla componente femminile, la cui incidenza sul complesso della popolazione a fine del periodo preso in esame arrivava al 51%. Di maggiore interesse risulta, tuttavia, notare che l'incremento demografico si è determinato in ragione del fatto che nel corso del 2010 si è registrato un saldo migratorio positivo di circa 400 unità. Per contro, il bilancio naturale, dopo un biennio (2008-2009) di saldi positivi, registra un nuovo risultato negativo, seppure di entità piuttosto modesta (-29 unità) (fig. 1).

D'altro canto, è opportuno segnalare che:

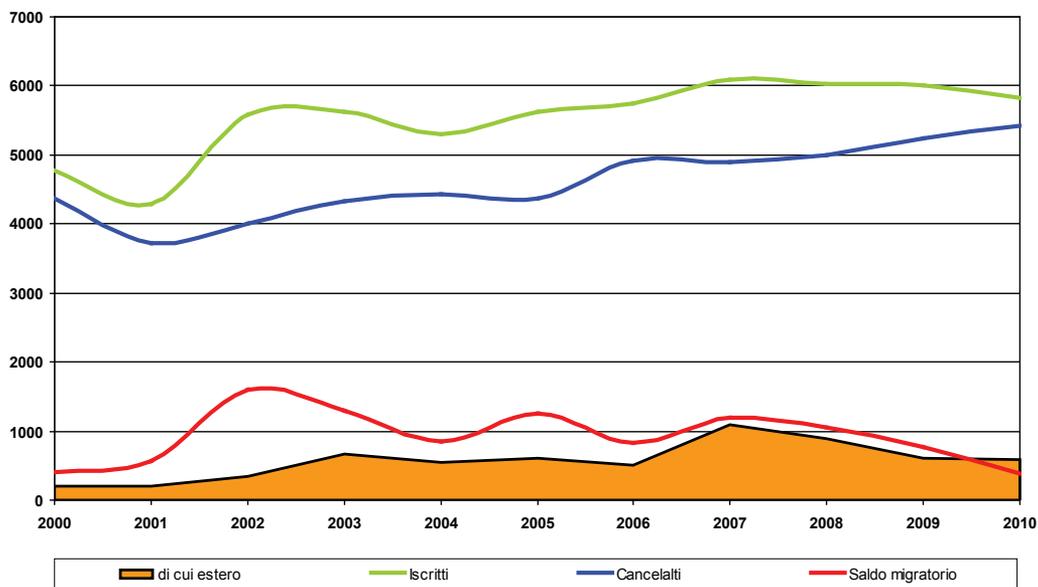
- ▶ nel corso del 2010 il numero dei nati si è ridotto di circa il -4% rispetto all'anno precedente, fermandosi a 1.254, mentre i decessi registrati nel corso del 2010 sono sostanzialmente stabili e su valori in linea con il dato medio dell'ultimo decennio (1.283 unità);

Fig. 1
Valle d'Aosta;
dinamica demografica
nel 2010

Fonte: Elaborazioni OES
su dati Istat e anagrafi
comunali



► rispetto alla dinamica migratoria, si rileva per il terzo anno consecutivo un calo degli iscritti, a fronte di una crescita delle cancellazioni; questi andamenti contrapposti hanno conseguentemente prodotto una contrazione in termini assoluti del saldo migratorio; in questo quadro, va notato che a partire dal 2007 si è progressivamente ridotto il saldo migratorio con l'estero (graf. 2).



Graf. 2
Valle d'Aosta; dinamica migratoria; 2000-2010; valori assoluti

Fonte: Elaborazioni OES su dati Istat

La natura dei trend descritti, oltre che la loro collocazione temporale, fanno supporre una loro relazione con la crisi economica, anche se questa ipotesi necessiterebbe di essere supportata con analisi empiriche specifiche, oltre che con evidenze empiriche maggiormente robuste.

A livello territoriale il trend di crescita ha interessato oltre la metà dei comuni valdostani (53%), mentre in 35 casi il saldo totale è stato nullo o negativo. In termini assoluti, gli aumenti più importanti si registrano nei comuni di Saint-Pierre, Nus, Sarre, Gressan, Aymavilles, Charvensod e Gignod. In termini relativi i comuni più dinamici, ovvero le realtà dove si registrano i maggiori incrementi percentuali, risultano coincidere solo parzialmente con i precedenti, in quanto in questo caso si tratta di: Avise (+5,3%), Ollomont (+5,1%), Issime (+3,6%), Jovençon (+3,4%), Gignod (+3,2%), Saint-Pierre (+2,9%). Se da un lato si può rilevare che la quasi totalità dei comuni in espansione cresce ad una velocità superiore al dato medio regionale, dall'altro va anche notato che per circa la metà di essi l'incremento in termini assoluti è stato inferiore alle 10 unità.

I comuni che presentano nel corso del 2010 un saldo naturale positivo sono 40, anche se in quasi il 60% dei casi si tratta di saldi inferiori alle 5 unità, per contro in 30 casi il saldo è negativo e nei restanti 4 casi la situazione sotto questo profilo risulta nulla.

Osserviamo poi che in circa il 63% dei casi ad un saldo naturale positivo è associato un incremento del numero dei residenti del comune, d'altro canto in circa il 55% delle situazioni di contrazione della popolazione corrisponde un saldo naturale negativo.

Passando al saldo migratorio e per altri motivi osserviamo che per il 53,3% dei comuni questo indicatore è positivo, in due casi è stazionario e nei restanti (44,6%) risulta in contrazione.

Si può altresì notare che complessivamente circa il 50% dei comuni (ovvero 37 casi) presentano contestualmente un saldo migratorio positivo e un incremento complessivo della popolazione, a cui però si contrappone un 40% di casi (30 comuni) in cui si osserva la contemporanea presenza di saldi migratori negativi e di una contrazione della popolazione.

A questo proposito osserviamo ancora che la contemporanea presenza di saldi naturali e migratori positivi interessa il 31% dei comuni, mentre la situazione opposta, ovvero quella con entrambi gli indicatori negativi, riguarda complessivamente il 20% dei casi.

I contributi maggiori alla crescita naturale, tutti peraltro quantitativamente modesti, vengono da Charvensod, La Salle, Saint-Pierre, Gressan, Nus e Sarre, mentre Aosta, Saint-Vincent, Cogne e Verrès sono le località con i saldi naturali maggiormente negativi.

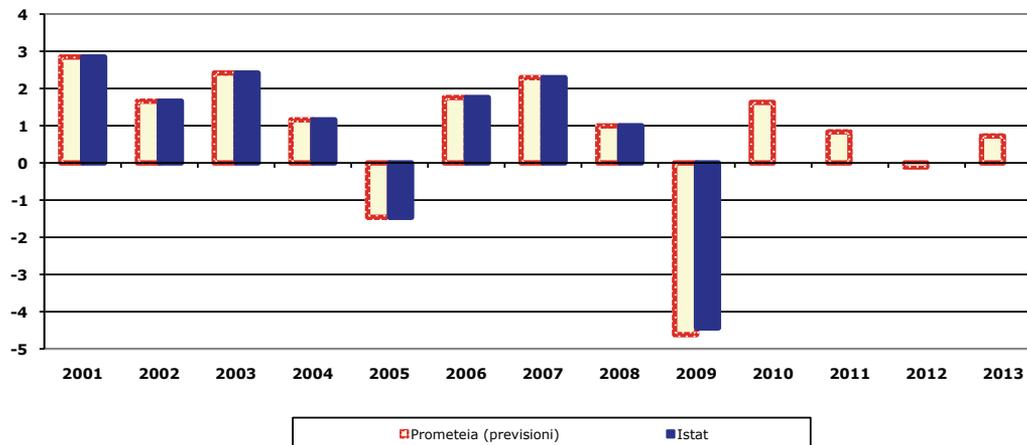
I più importanti saldi migratori si osservano per Saint-Pierre, Aosta, Nus, Sarre, Châtillon, Aymavilles e Gressan. Si è ricordato in precedenza che 33 comuni evidenziano nel corso del 2010 un saldo migratorio negativo; i livelli più elevati di contrazione di questo indicatore riguardano i comuni di Valtournenche, Courmayeur, Donnas, Challand-Saint-Victor e Saint-Nicolas.



Economia, prodotto e sistema produttivo

Il Prodotto

Secundo le stime dell'Istituto di ricerca Prometeia (aggiornate a ottobre 2011), il prodotto interno lordo della Valle d'Aosta nel 2011 dovrebbe aumentare, in termini reali, dello 0,8%, ovvero un valore superiore al dato medio italiano. Tuttavia, alla luce delle più recenti dinamiche congiunturali dell'ultima parte dell'anno, queste stime potrebbero essere riviste al ribasso. Sempre con riferimento a dati stimati, nel corso del 2010 il prodotto regionale sarebbe cresciuto dell'1,6%, realizzando pertanto un recupero parziale (inferiore al 50%) della contrazione osservata nel 2009 (graf. 3).



Graf. 3
Valle d'Aosta; tassi di variazione annuali del prodotto interno lordo; valore ai prezzi base (valori concatenati); valori consolidati e previsionali dal 2010; 2000-2013; aggiornamento ottobre 2011

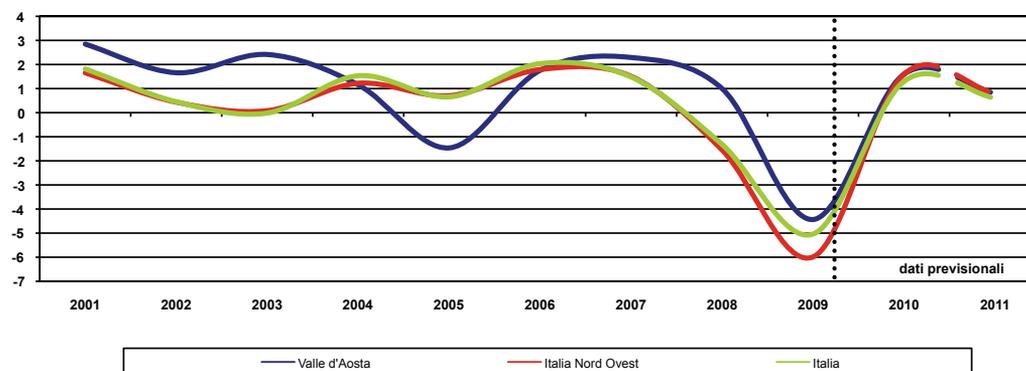
Fonte: Istat e Prometeia

Gli ultimi dati consolidati disponibili³ indicano, infatti, che a fine 2009 il prodotto interno lordo della Valle d'Aosta a valori correnti ammontava a circa 4.180 milioni di euro e che, in termini reali, il livello del prodotto si era contratto nel corso dell'anno del -4,4% rispetto al 2008. D'altro canto, si tratta di un trend che, come detto nel paragrafo iniziale, testimonia delle difficoltà economiche che hanno interessato direttamente anche la Valle d'Aosta, sebbene questa variazione negativa sia inferiore rispetto a quella media nazionale (-5%) e a quella dell'Italia nord occidentale (-6%), oltre che a quelle relative al Piemonte (-6,2%) ed alla Lombardia (-6,3%).

Il 2009 ha rappresentato probabilmente il punto più alto della fase recessiva, anche se si deve rimarcare che le previsioni per il triennio 2011-2013 indicherebbero per il PIL regionale un trend contrastato, in quanto viene ipotizzato un nuovo rallentamento della crescita per il 2011 (+0,8%), un dato negativo per il 2012 (-0,1%) e nuovamente un saldo positivo, ma piuttosto modesto, per il 2013 (+0,7%).

Rispetto agli andamenti di medio periodo (2001-2011), l'economia regionale mostra trend complessivamente migliori rispetto ad altre aree del paese, sia pure in un quadro non lineare e in un contesto temporale segnato in generale da una bassa crescita anche a livello regionale, considerato che il tasso di crescita medio annuo del periodo è stato inferiore all'1%, e dalla rilevante fase recessiva del 2009 (graf. 4).

Graf. 4
Tassi di variazione annuali del prodotto interno lordo; valore ai prezzi base (valori concatenati); valori consolidati e previsionali dal 2010; 2000-2011; aggiornamento ottobre 2011



Fonte: Istat e Prometeia

Per quanto riguarda la struttura del prodotto, i dati stabilizzati confermano il rafforzamento del ruolo predominante dei servizi nell'economia regionale, la cui incidenza sul valore aggiunto regionale nel 2009 si è ulteriormente incrementata di circa due punti percentuali arrivando al 76,9%. Il settore industriale spiega nel complesso circa il 22% del valore aggiunto, di cui il circa il 54% è attribuibile all'industria in senso stretto. Infine, la parte restante deriva dal settore primario.

3 Si tratta dell'ultimo dato stabilizzato fornito dall'Istat.

Rispetto a questo ultimo settore, si deve osservare che i dati consolidati indicano che nel complesso il valore aggiunto del settore agricoltura, silvicoltura e pesca ammontava nel 2010 ad oltre 41.700.000 euro, mentre la produzione del settore si attestava a circa 78.300.000 euro.

Oltre il 60% della produzione dell'agricoltura deriva dalla zootecnia e dai prodotti alimentari connessi, segnatamente carni e latte. Le coltivazioni agricole spiegano invece circa il 10% del valore aggiunto del settore, un ulteriore 13% è relativo ad attività di servizi connessi alle produzioni agricole mentre la parte restante concerne le attività secondarie, ovvero quelle effettuate nell'ambito dell'attività agricola e non separabili, come ad esempio l'agriturismo, la trasformazione di latte, frutta e carne, oppure quelle esercitate da altre branche economiche nell'ambito delle coltivazioni e degli allevamenti (per esempio da imprese commerciali).

A questo proposito è utile richiamare l'attenzione anche su alcuni primi dati provvisori ricavati dal Censimento dell'Agricoltura che si è concluso ad inizio 2011.

Su questa base, alla data del 24 ottobre 2010 in Valle d'Aosta erano attive 3.521 aziende agricole e zootecniche e la superficie aziendale totale (SAT) risultava pari a circa 119.176 ettari, a fronte di una superficie agricola utilizzata (SAU) di circa 55.414 ettari. Da una prima analisi dei dati provvisori, pur con le cautele del caso, si evidenzia un quadro complessivo che nell'ultimo decennio ha registrato un nuovo ridimensionamento dell'agricoltura valdostana, che tuttavia sta portando ad una concentrazione dei terreni agricoli e del numero di aziende. Questa dinamica è testimoniata dai dati relativi alla dimensione media aziendale la quale, a livello regionale, è cresciuta significativamente rispetto al 2000, passando, nel caso della SAU, da 11,91 ettari per azienda a 15,98 ettari nel 2010 e, nel caso della SAT, da 26,51 ettari per azienda a 36,85 nel 2010.

Venendo alle diverse coltivazioni, osserviamo che le aziende che utilizzano i terreni per la coltivazione di seminativi (cereali, legumi, ortive, fiori, foraggere, ecc.) sono complessivamente 556 con una superficie di circa 210 ettari, quelle che gestiscono coltivazioni legnose agrarie (vite, fruttiferi, ecc.) sono invece 1.880, per una superficie di circa 783 ettari, di queste ultime circa il 72% coltiva la vite a cui è destinata oltre la metà della superficie coltivata a legnose agrarie, infine gli orti familiari, ovvero le piccole superfici utilizzate prevalentemente per la coltivazione di ortaggi e piante arboree, la cui produzione è destinata esclusivamente al consumo del conduttore e della sua famiglia (auto-consumo), sono quasi 2.200 ed utilizzano una superficie di circa 100 ettari.

Rispetto agli allevamenti si deve considerare che il Censimento ha rilevato tutti i capi bovini, suini, bufalini, equini, ovini, caprini e delle altre specie limitatamente a quelli destinati alla commercializzazione. Pertanto, le aziende che alla data del Censimento allevavano animali solo per autoconsumo non sono state classificate tra le aziende zootecniche, contrariamente a quanto avvenuto nel 2000. Ne consegue che, su molte delle specie richiamate, i confronti temporali vanno trattati con molta cautela. In ogni caso,

alla data del 24 ottobre 2010 risultava che le aziende che praticavano l'allevamento erano 1.473 e che la gran parte di esse conduceva allevamenti di bovini (circa l'80%). I capi bovini allevati sfioravano le 33.000 unità. Sia il numero delle aziende che i capi bovini risultavano in contrazione rispetto al 2000. Ciò ha prodotto anche in questo caso un aumento delle dimensioni medie degli allevamenti di bovini, il cui numero medio per azienda è passato dai 24,5 del 2000, ai 28 del 2010.

La stragrande maggioranza delle aziende assume la forma della ditta individuale, va però notato un aumento significativo, certamente da relazionare anche al trend di concentrazione precedentemente richiamato, delle forme societarie.

In termini strutturali, il titolo di possesso di proprietà resta predominante, anche se le aziende valdostane evidenziano un passaggio a forme afferenti l'affitto e l'uso gratuito. La conduzione dell'azienda diretta del conduttore dell'azienda agricola non soltanto resta di gran lunga il sistema più diffuso, ma essa appare anche rafforzarsi rispetto al 2000.

Venendo al settore secondario, si conferma che il relativo valore aggiunto risulta fortemente condizionato dalle costruzioni, considerato che questo comparto contribuisce per circa il 46% alla formazione del valore aggiunto industriale. Inoltre, la quota di prodotto regionale derivante dal settore secondario appare significativamente inferiore al dato medio italiano e soprattutto a quello dell'area del nord ovest (30,3%), oltre che risultare più contenuta anche di realtà, come la Provincia di Trento (25,1%). Tra le aree di usuale confronto con la nostra regione fa eccezione la sola Provincia di Bolzano, dove l'incidenza del prodotto industriale sul totale del valore aggiunto (21,2%) è inferiore al dato della Valle d'Aosta.

L'industria manifatturiera appare in una posizione di fragilità, sia per la dipendenza di molte imprese dalle commesse esterne, sia per le ridotte dimensioni complessive. Le situazioni aziendali di maggiore criticità sono connesse: da un lato ad imprese che le difficoltà di mercato, associate a crisi di liquidità, hanno portato alla completa chiusura; dall'altro a casi di delocalizzazioni produttive unite a riorganizzazione dei gruppi industriali; infine, persistono casi legati alle difficoltà congiunturali di mercato che, in particolare a seguito delle difficoltà emerse nel corso degli ultimi mesi, stanno già portando alcune imprese a definire misure di difesa.

Anche il comparto delle costruzioni, sebbene oggetto di importanti interventi regionali, presenta aree di problematicità. Poiché in Valle d'Aosta questo settore è composto in larga parte da piccole e piccolissime imprese, spesso con pochi dipendenti, ciò determina non poche difficoltà sotto il profilo della competitività delle imprese. Le aziende si trovano poi a dover affrontare costi elevati e, relativamente agli appalti pubblici, le aziende valdostane riescono ad affermarsi con grande difficoltà.

Il tema delle dimensioni di impresa è tuttavia un carattere generale della struttura produttiva regionale. A questo proposito i dati dell'archivio Asia – imprese dell'Istat contri-

buiscono a chiarire alcuni aspetti. Su queste basi si può, infatti, osservare che circa il 42% delle imprese manifatturiere ha al massimo 1 addetto, quelle con al massimo tre addetti spiegano circa il 68% del totale, mentre soltanto l'11% di esse ha 10 o più addetti. Guardando poi al volume di affari di queste imprese, si può rimarcare che circa due terzi di esse ha un fatturato pari o inferiore ai 200.000 euro, mentre quelle con un volume d'affari superiore ai 1.000.000 di euro sono circa l'11% del totale.

Nel settore dei servizi svolgono un ruolo importante le attività turistiche e commerciali, che complessivamente spiegano circa un quarto del prodotto regionale e concorrono a formare circa il 30% del valore aggiunto del solo settore terziario, e quelle relative all'intermediazione monetaria e finanziaria e alle attività immobiliari ed imprenditoriali (circa il 24,4% del valore aggiunto totale).

In Valle d'Aosta l'incidenza del settore dei servizi (74,8%) risulta piuttosto rilevante, se confrontata con quella relativa all'Italia (70,5%), con quella delle regioni del nord ovest (67%), ma anche con realtà maggiormente assimilabili alla Valle d'Aosta, come ad esempio la Provincia di Trento (70,1%) e quella di Bolzano (73,2%).

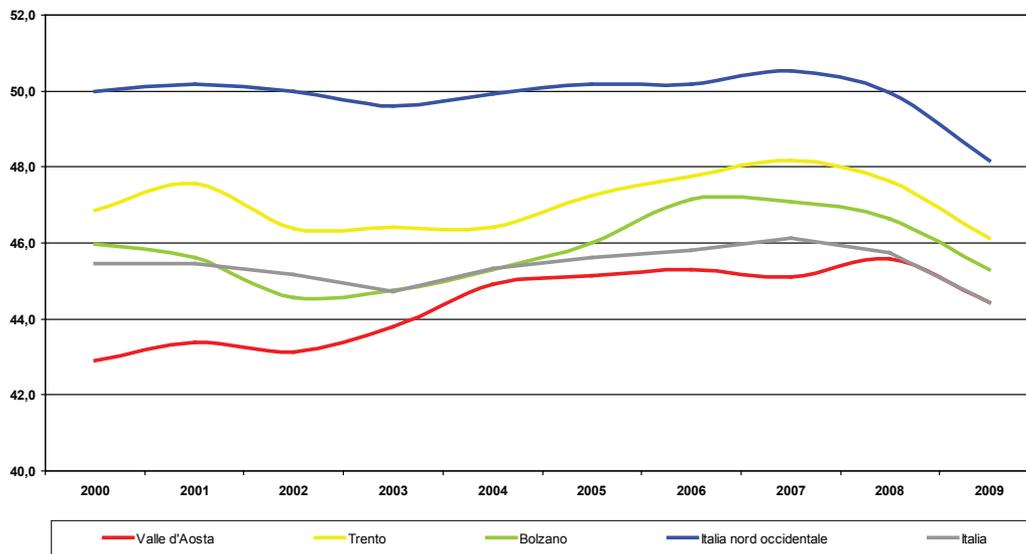
L'evoluzione della produttività del lavoro, misurata dalla crescita in termini reali del valore aggiunto per addetto (più precisamente, per unità di lavoro equivalente), evidenzia nel 2009 una sensibile contrazione (-2,5%), in ragione di una maggiore riduzione del valore aggiunto rispetto a quella registrata dalle unità di lavoro. Si tratta, tuttavia, di un trend che accomuna la Valle d'Aosta alle altre realtà territoriali italiane e che anzi, conseguentemente al fatto che nella nostra regione la contrazione risulta inferiore a quella delle altre realtà considerate, si determina un miglioramento nei differenziali di produttività a favore della Valle d'Aosta.

Si deve, infatti, ricordare che il trend relativo alla produttività del sistema economico regionale aveva mostrato nella seconda parte degli anni '90 un rallentamento manifesto, mentre successivamente ha intrapreso una crescita costante, con le sole eccezioni del 2002 e del 2007, fino ad arrivare alla nuova interruzione del 2009. Queste dinamiche, comparate con quelle di altre realtà territoriali, evidenziano il permanere di differenziali di produttività significativi rispetto al Nord ovest ed alle Province di Trento e Bolzano, anche se come detto essi sono andati progressivamente riducendosi a partire dal 2006. Per contro, il gap rispetto al dato medio italiano, che già era più contenuto, nel corso del 2009 si è annullato (graf. 5).

Va altresì notato che se si prende in esame la produttività del lavoro dipendente, la situazione della Valle d'Aosta risulta sostanzialmente allineata alle altre realtà territoriali considerate. Anche in questo caso, per tutti i territori presi in esame il trend appare in contrazione, tuttavia si deve evidenziare che sotto questo profilo la performance della Valle d'Aosta risulta peggiore di quelle delle altre realtà considerate.

Graf. 5
Confronti della
produttività totale
del lavoro per unità
di lavoro equivalente;
anni 2000-2009

Fonte: Istat

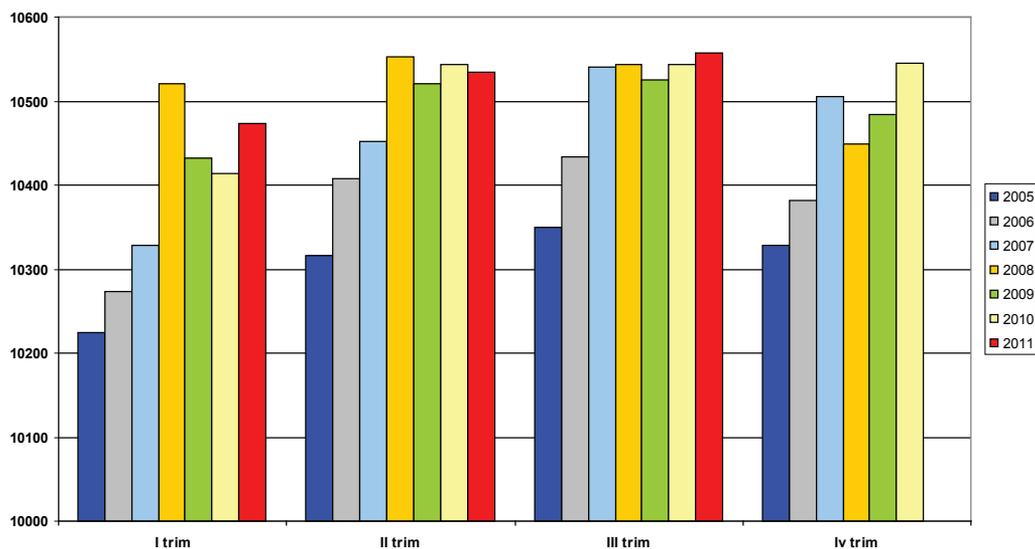


La demografia delle imprese

In base ai dati Unioncamere-movimprese, lo stock di imprese attive alla fine del terzo trimestre 2011 ammontava a 12.368 unità, ma al netto delle imprese agricole questo valore scende a 10.557 unità. L'ultimo dato disponibile testimonia di una platea di imprese il cui numero risulta in leggero aumento (+0,4%) rispetto all'inizio d'anno, in quanto è passato dalle 12.314 unità del primo trimestre, alle 12.360 del secondo, per arrivare alle 12.368 del terzo trimestre. Dinamica analoga si osserva se si considerano le sole aziende extragricole, il cui numero nel corso dei primi tre trimestri del 2011 si è incrementato dello 0,8%. Questi dati non devono però trarre in inganno, in quanto prendendo in esame la variazione tendenziale, ovvero il confronto con l'analogo trimestre dell'anno precedente, emerge un calo delle imprese attive quantificabile in circa mezzo punto percentuale (-0,6%).

Per contro, lo stesso confronto riferito alle sole imprese extragricole fa registrare un lievissimo incremento (+0,1%), che tuttavia andrebbe considerato piuttosto come un indicatore di stazionarietà che non di crescita. Concentrando poi l'attenzione su queste ultime imprese (quelle extragricole), si deve peraltro sottolineare che lo stock delle unità attive nel terzo trimestre 2011 risulta essere un valore leggermente superiore, non solo al dato 2010 ma anche di quelli relativi all'analogo periodo degli anni precedenti, oltre che essere in linea tendenziale maggiore del dato medio relativo al periodo 2005-2011.

Poiché anche nei primi due trimestri dell'anno il numero delle imprese attive risultava maggiore del valore medio del periodo, ci si può attendere che il numero medio di imprese nel 2011 potrebbe essere a consuntivo in leggero aumento rispetto al 2010 oppure non discostarsi di molto dallo stock medio dell'anno precedente (graf. 6).



Graf. 6
Valle d'Aosta; imprese
extragricole attive per
trimestre;
anni 2005-2011

Fonte: Infocamere -
Movimprese

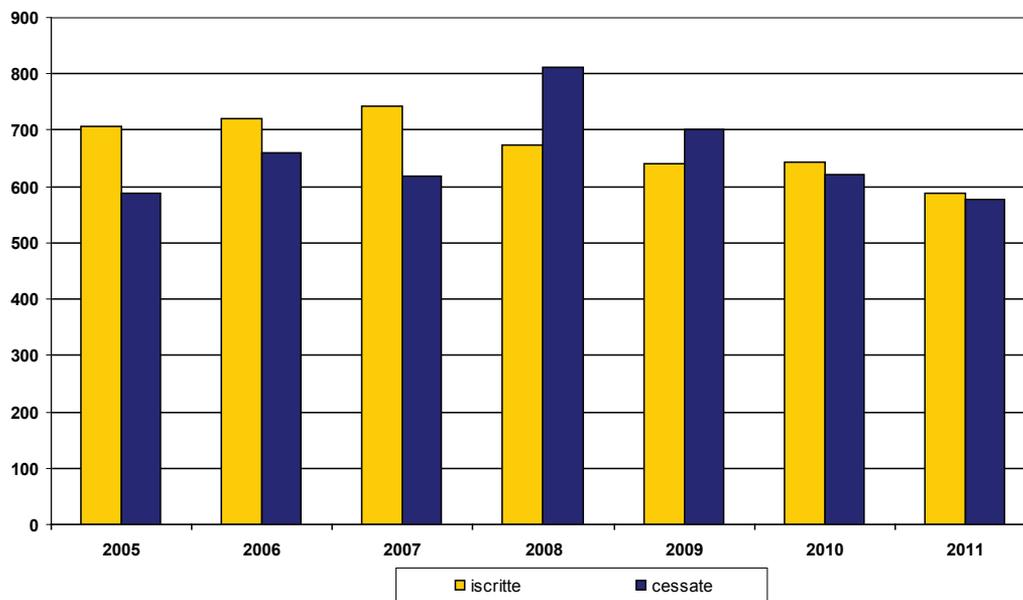
Passando ai dati di flusso, va innanzitutto notato che complessivamente nei primi nove mesi dell'anno si sono registrate 637 iscrizioni, a fronte di 681 cancellazioni. Se si limita l'analisi alle imprese extragricole, le iscrizioni risultano invece essere superiori alle cancellazioni: 589 contro 578.

Appare altresì importante rilevare che i dati del 2011, sempre con riferimento alle sole imprese extragricole, confermano una tendenza che vede una progressiva attenuazione della dinamica relativa alla nati-mortalità delle aziende. Infatti, i valori delle iscrizioni e delle cessazioni relativamente ai primi tre trimestri del 2011 sono i più bassi tra quelli osservati nel periodo preso in esame ed inoltre si tratta di valori in tendenziale riduzione, dal 2007 nel caso delle iscrizioni, dal 2008 nel caso delle cessazioni (graf. 7).

Disaggregando il dato generale, emergono però dei trend disomogenei. In primo luogo, osserviamo che, con riferimento alla forma giuridica, rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente diminuiscono tutte le imprese attive, con la sola eccezione delle società di capitale. In particolare, il numero delle ditte individuali si contrae di 80 unità (-1%), le società di persone di 58 unità (-1,9%). Per contro le società di capitale crescono di 65 unità (+4,5%).

Graf. 7
Valle d'Aosta; iscrizioni
e cancellazioni di
imprese extragricole;
valori cumulati dei
primi tre trimestri;
2005-2011;
valori assoluti

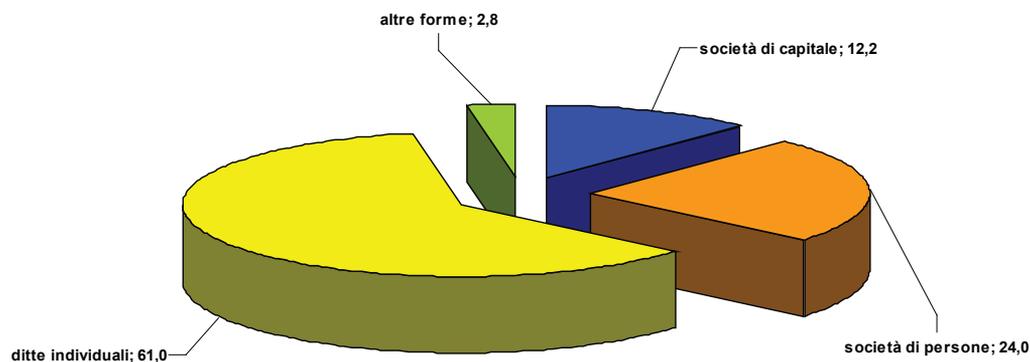
Fonte: Infocamere -
 Movimprese



Si tratta di una conferma di una tendenza che, ormai da oltre un decennio, vede ridurre il numero delle ditte individuali ed aumentare il numero delle società di capitale, tanto che si è aperta una vera e propria forbice tra l'andamento delle prime, le quali risultano in costante riduzione, e quello delle società di capitale che, per contro, evidenziano un trend strettamente crescente. Possiamo in particolare notare che, con riferimento al terzo trimestre, tra il 2000 ed il 2011 le società di capitale hanno accresciuto il proprio numero complessivamente di oltre il 70%, mentre quello delle ditte individuali si è ridotto del -14%.

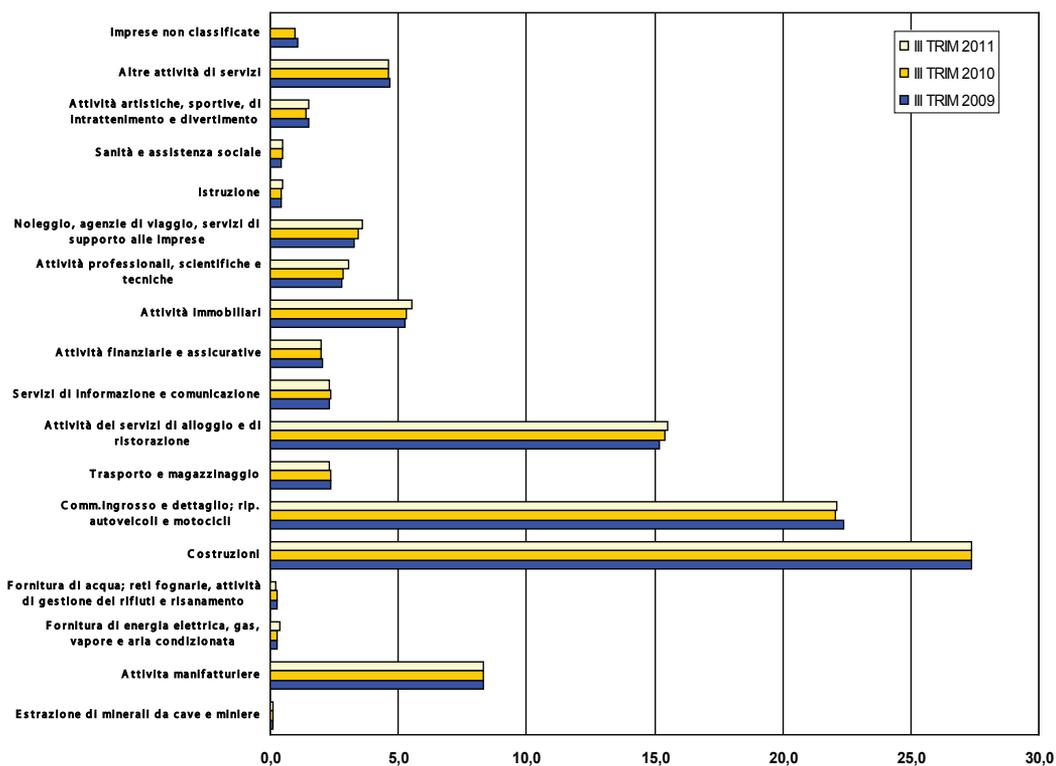
Questa dinamica ha determinato come conseguenza una rilevante modificazione nella struttura del tessuto delle imprese regionali, considerato che le società di capitale hanno raddoppiato la propria incidenza, passando dal 6,8% del 2000 al 12,2% del 2011, le ditte individuali hanno contratto il proprio peso di circa 6 punti percentuali (dal 67,8% al 61%), mentre le percentuali relative alle società di persone e alle altre forme giuridiche hanno registrato solo aggiustamenti marginali. Resta comunque il fatto che, a fine del terzo trimestre 2011, la ditta individuale era ancora la forma giuridica di gran lunga prevalente rispetto alle altre, considerato che oltre 6 imprese su dieci attive ricadevano in questa tipologia (graf. 8).

Venendo alla disaggregazione delle imprese attive per settore economico, osserviamo che nell'arco dell'ultimo triennio (terzo trimestre 2009 – terzo trimestre 2011) risultano in espansione, seppure in termini quantitativamente modesti, le aziende afferenti alcuni dei comparti dei servizi, in particolare le attività professionali, scientifiche e tecniche, il noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese, le attività immobiliari e la sanità e



Graf. 8
Valle d'Aosta;
distribuzione delle
imprese attive secondo
la forma giuridica;
terzo trimestre 2011;
valori percentuali

Fonte: Infocamere -
Movimprese



Graf. 9
Valle d'Aosta;
distribuzione delle
imprese attive per
setto economico
al terzo trimestre;
2009-2011;
valori percentuali

Fonte: Infocamere -
Movimprese

assistenza sociale. Il numero delle imprese del settore secondario risulta sostanzialmente stazionario, con la sola eccezione di quelle afferenti il settore energia che sono invece in espansione. Per contro, tra i comparti che registrano saldi negativi vanno segnalati i casi del commercio, dei trasporti e magazzinaggio e quello delle attività finanziarie e assicurative. Poiché le variazioni sono in generale quantitativamente modeste, ne consegue che la struttura delle imprese attive per settore economico nel periodo considerato non risulta essersi modificata in misura sostanziale. Pertanto, i settori che concentrano il maggior numero di imprese sono le costruzioni (27,4%), il commercio (22,1%), le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione (15,5%), le attività manifatturiere (8,3%) (graf. 9).

L'interscambio commerciale

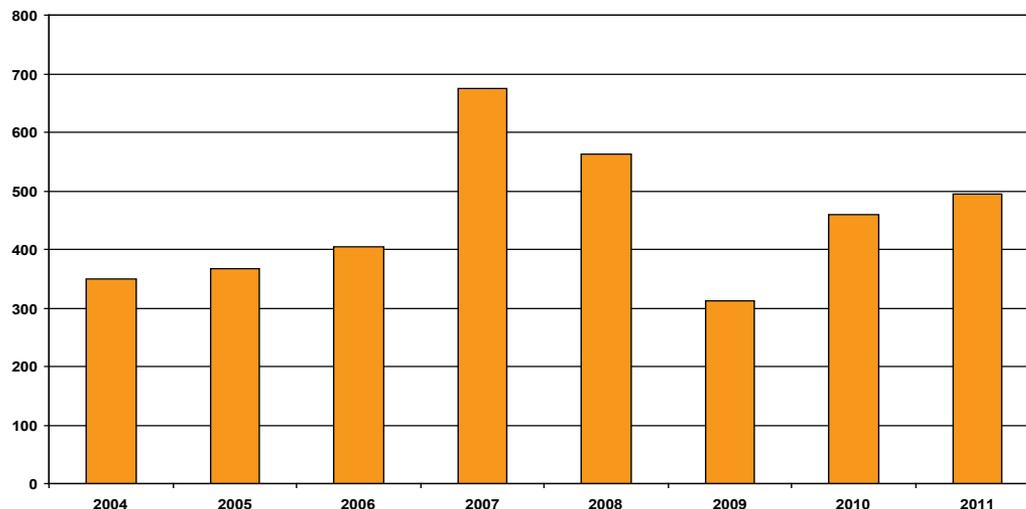
Alla fine del terzo trimestre 2011 le esportazioni regionali hanno quasi raggiunto i 500 milioni di euro, valore questo ultimo che corrisponde ad una crescita tendenziale del +7,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta indubbiamente di un aspetto positivo che ha sicuramente contribuito a contrastare gli effetti prodotti dalla crisi economica (graf. 10).

Ciononostante questi dati vanno letti con accortezza per non essere tratti in inganno. Infatti, anche se per il secondo anno consecutivo si conferma una ripresa dell'export regionale, dopo la significativa flessione registrata nel 2009, va sottolineato che:

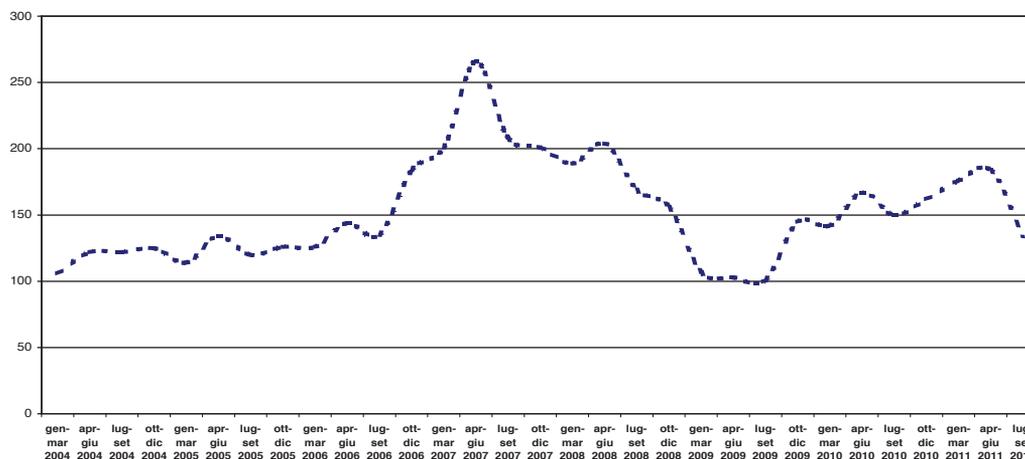
- ▶ il volume delle esportazioni resta ancora al di sotto dei livelli pre crisi, in particolare di quelli registrati nel biennio 2008-2009;
- ▶ la velocità della crescita è in rallentamento.

Graf. 10
Valle d'Aosta;
andamento dell'export
regionale; valori
cumulati primi nove
mesi dell'anno; 2004-
2011; valori assoluti

Fonte: Istat



Rispetto a questo ultimo punto, la situazione appare con maggiore chiarezza se si guarda all'andamento del commercio estero con riferimento ai singoli trimestri dell'anno. Su queste basi risulta infatti evidente che nel terzo trimestre 2011 si riscontra una brusca frenata dell'export, stimabile in una variazione tendenziale rispetto all'anno precedente di circa il -10%. Pertanto il buon andamento dei primi due trimestri del 2011 ha consentito al commercio estero regionale di mantenersi su livelli superiori di quelli del 2010, tuttavia la flessione dell'ultimo trimestre apre delle incertezze circa il risultato finale per l'anno 2011 (graf. 11).



Graf. 11
Valle d'Aosta;
andamento dell'export
regionale per trimestre;
valori assoluti; 2004-
2011

Fonte: Istat

Nonostante questi dati vadano letti con cautela, in quanto come ricordiamo costantemente essi sono condizionati da un solo settore e prevalentemente dalla sua impresa di dimensioni maggiori, unitamente ad altri indicatori, di cui questa relazione dà conto, ci segnalano la probabilità che nella seconda parte del 2011 si sia nuovamente aperta una fase critica anche per il sistema regionale.

D'altro canto, questa recente flessione dell'export può certamente contribuire a determinare un rallentamento della crescita del prodotto interno lordo regionale, considerato che il trend positivo registrato dalle esportazioni valdostane nel periodo pre crisi aveva costituito uno dei fattori di traino dell'economia.

L'area di riferimento principale delle esportazioni regionali si conferma essere l'Europa, in particolare i primi tre mercati di destinazione sono ancora la Svizzera, la Francia e la Germania⁴. Tuttavia, si deve osservare che nel corso degli ultimi anni hanno ampliato il proprio peso come mercato di destinazione alcuni Paesi extra europei. Nel 2010 il primo di essi in ordine di importanza è il Brasile, a cui seguono il Messico e la Cina.

4 Il dato relativo ai mercati di destinazione è fornito solo su base annuale e pertanto è aggiornato al 2010.



La società valdostana

Scuola e formazione

Nell'anno scolastico 2011-2012 il sistema scolastico valdostano (scuole pubbliche e paritarie) conta, al netto degli studenti universitari, quasi 18.500 allievi, valore in crescita dell'1,2% rispetto al precedente anno scolastico 2010-2011, che si ripartiscono su circa 210 scuole.

Nell'attuale anno scolastico in Valle d'Aosta si contano 1.056 classi e/o sezioni, per una media di allievi per classe pari a circa 17 alunni, valore questo ultimo che varia a seconda del livello scolastico: il minimo è relativo alle scuole primarie ed è pari a circa 14 alunni, mentre il massimo di 20 alunni si riscontra nelle scuole secondarie di primo grado. Gli insegnanti ammontano a circa 2.550 unità. Gli studenti con cittadinanza straniera sono circa 1.490, valore in crescita rispetto agli anni precedenti, corrispondente a circa l'8% del totale della popolazione scolastica regionale (al netto degli studenti universitari).

La ripartizione degli iscritti in base al grado scolastico evidenzia che gli studenti della scuola dell'infanzia erano circa 3.700, quelli delle scuole primarie erano circa 5.800, gli alunni delle scuole secondarie di primo grado ammontavano a 3.700, mentre circa 5.300 erano gli studenti delle scuole secondarie di secondo grado. Per tutti i livelli scolastici si osserva un aumento del numero degli allievi rispetto all'anno precedente, anche se in taluni casi si tratta di crescite modeste; in particolare, per la scuola primaria e per quella secondaria di secondo grado si può parlare di stazionarietà del numero di studenti.

Agli alunni precedenti vanno poi aggiunti i circa 3.000 studenti universitari, di cui circa 1.000 frequentanti un corso di studi presso l'Università della Valle d'Aosta. Gli iscritti complessivi all'ateneo regionale sono in realtà circa 1.300, poiché circa 300 sono gli studenti che provengono da altre regioni italiane o dall'estero.

Malgrado un progressivo innalzamento dei livelli di scolarità, la Valle d'Aosta presenta ancora differenziali di un certo rilievo se confrontati con altre realtà.

In primo luogo, secondo i più recenti dati Istat (dicembre 2011), la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi, ovvero la popolazione di età 18-24 anni con al più la licenza media e che non frequenta altri corsi scolastici o svolge attività formative superiori ai 2 anni, risulta ancora sensibilmente più elevata rispetto al dato medio italiano e anche a quello del nord ovest, nonostante prosegua un lento ma costante miglioramento dal 2008. Osserviamo altresì che il fenomeno è maggiormente acuto per la componente maschile rispetto a quella femminile. Inoltre, il problema degli abbandoni scolastici sembrerebbe essere più rilevante al secondo anno delle scuole secondarie superiori, dove si riscontra un differenziale negativo maggiore a sfavore della nostra regione, mentre gli abbandoni al termine del primo anno delle scuole superiori appaiono non troppo dissimili da quelli delle altre realtà.

In secondo luogo, il tasso di scolarizzazione superiore della Valle d'Aosta, ovvero la quota di popolazione di età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, si conferma anche per il 2010 su di un livello inferiore rispetto al dato medio nazionale ed a quello delle regioni dell'Italia nord occidentale, sebbene evidenzi un importante e costante recupero dal 2007.

In terzo luogo, diversi sono gli indicatori che evidenziano un capitale umano regionale a relativamente bassa scolarizzazione in confronto a molte altre realtà. Si può ad esempio ricordare che la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondario inferiore nel 2010 è in Valle d'Aosta pari al 49,7%, mentre per l'Italia è pari al 45,2%, per l'Italia nord occidentale al 42,2%, per la Provincia di Trento è al 34,6%, mentre tra le regioni settentrionali il solo dato della Provincia di Bolzano si avvicina a quello della nostra regione (48,7%).

Mercato del lavoro

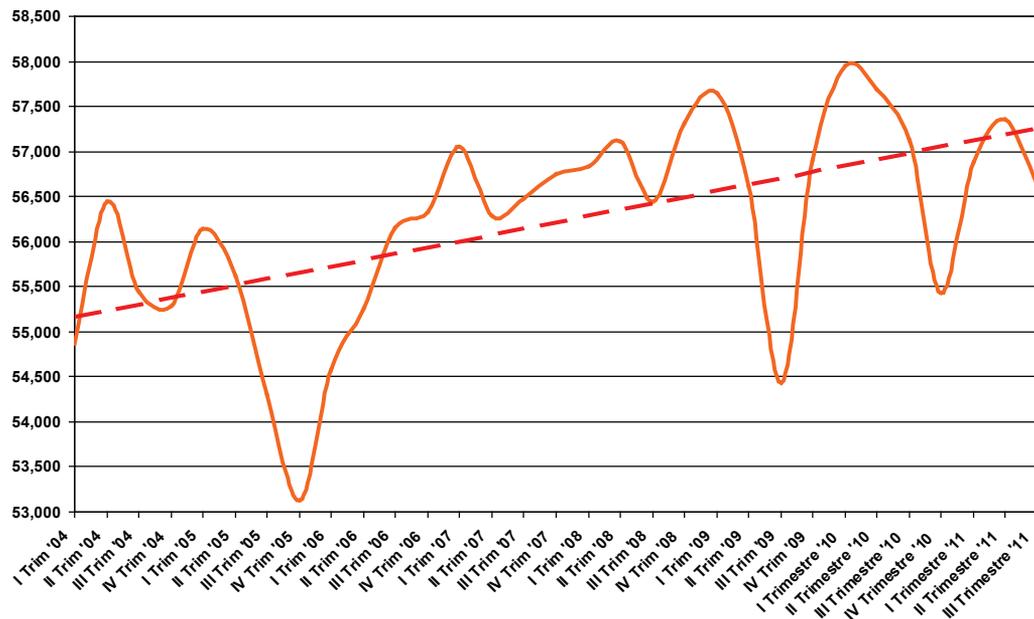
Il mercato del lavoro è probabilmente uno degli ambiti dove emergono con maggiore chiarezza gli impatti della crisi ed il riacutizzarsi di una fase critica. Infatti, nonostante il mercato del lavoro valdostano sia caratterizzato da condizioni di pieno impiego, con tassi di occupazione per uomini e donne molto superiori alla media nazionale ed in linea con gli obiettivi di Lisbona, secondo i dati più recenti si osserva però un tendenziale peggioramento del quadro di riferimento.

In particolare, sulla base dei dati trimestrali di fonte Istat (aggiornati al terzo trimestre 2011) appare chiaramente come nell'ultima parte dell'anno si sia determinato un peggioramento del quadro occupazionale, testimoniato dalle seguenti variazioni tendenziali:

- ▶ l'occupazione nel terzo trimestre 2011 registrerebbe una contrazione tendenziale dello -0,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, a fronte di un aumento della partecipazione (+0,4%); la riduzione dei livelli occupazionali riguarderebbe in particolare, in questa specifica fase temporale, esclusivamente la componente maschile (-2,4%), prevalentemente il lavoro indipendente (-3,4%) e, sotto il profilo settoriale, in particolare il settore secondario (-9,4%) e tra i diversi comparti, soprattutto quelli dell'industria in senso stretto, per i quali si osserva una contrazione tendenziale del -12,4%;
- ▶ poiché come detto la flessione occupazionale si realizza in un quadro di crescita delle forze di lavoro, il dato tendenziale della disoccupazione stimata dall'indagine Istat risulta conseguentemente, nel periodo considerato, in sensibile crescita, tanto da toccare il livello massimo dal 2004 e da superare ampiamente le 3.000 unità; va peraltro osservato che all'aumento dello stock delle persone in cerca di occupazione corrisponde una rilevante riduzione (-10%) dell'area dello scoraggiamento, il che potrebbe anche significare che molta dell'offerta di lavoro potenziale, a fronte dell'acuirsi delle difficoltà, dichiara più facilmente di essere alla ricerca di un'occupazione;
- ▶ da quanto visto in precedenza consegue che la partecipazione nella nostra regione nel terzo trimestre 2011 risulta tendenzialmente stabile, considerato che il tasso di attività si attesta al 70,6%, il tasso di occupazione per contro si contrae di un punto percentuale, passando dal 67,4% al 66,4%, mentre il tasso di disoccupazione si incrementa di oltre un punto percentuale.

Graf. 12
Valle d'Aosta;
andamento
dell'occupazione totale;
valori trimestrali; valori
assoluti e tendenziali;
2004-2011

Fonte: Istat



In attesa dei dati definitivi per il 2011, con l'uscita della rilevazione relativa al quarto trimestre dell'anno, rispetto ai dati disponibili possono poi essere forniti ulteriori approfondimenti, oltre ai dati generali precedentemente richiamati, circa la particolare congiuntura che interessa il mercato del lavoro valdostano.

Innanzitutto, osserviamo che nel medio periodo i livelli occupazionali, pur in un quadro non lineare, presentano un trend tendenzialmente crescente. Nonostante i rallentamenti registrati dalle ultime rilevazioni, lo stock medio dell'occupazione nel 2011 risulterebbe in peggioramento rispetto al 2010, ma si manterrebbe su valori maggiori ai livelli pre-crisi (graf. 12).

In secondo luogo, il dato generale risulta poi essere il prodotto di trend eterogenei rispetto alle diverse componenti del mercato del lavoro. Rispetto al genere, ad esempio, appare evidente che il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro riguarda principalmente la componente maschile. Infatti, il segmento femminile del mercato del lavoro registra un incremento tendenziale di circa un punto percentuale dei livelli occupazionali e parallelamente una sostanziale stazionarietà dell'area della disoccupazione, nonostante una crescita della partecipazione ed una sensibile riduzione del numero delle persone scoraggiate. Questi andamenti hanno determinato una tendenziale riduzione dei differenziali di genere nel mercato del lavoro. Si osserva ad esempio un ulteriore aumento del tasso di femminilizzazione dell'occupazione ed una sostanziale contrazione di quello relativo alla disoccupazione.

Una parziale spiegazione di queste diverse dinamiche, considerata la peculiare distribuzione dell'occupazione per genere, può essere individuata attraverso l'analisi dei diversi andamenti settoriali. Come abbiamo visto, infatti, il settore secondario è quello che presenta le performance peggiori, con una perdita occupazionale generalizzata, ma più rilevante nel comparto manifatturiero rispetto a quello delle costruzioni. Inoltre, questa contrazione è spiegata per la quasi totalità dalla componente maschile (85%); d'altro canto, l'occupazione industriale è caratterizzata da una presenza femminile marginale. Il settore dei servizi, per contro, presenta nel terzo trimestre del 2011 un saldo leggermente positivo rispetto all'analogo periodo del 2010 (+0,3%), di cui tuttavia ha beneficiato esclusivamente la componente femminile, considerato che gli uomini presentano un saldo negativo anche in questo caso (-1%).

Come si è anticipato, anche con riferimento alla posizione nell'occupazione si rilevano dinamiche differenziate. Il calo occupazionale interesserebbe, infatti, il lavoro indipendente (-3,4%), mentre quello dipendente appare sostanzialmente stabile. Tuttavia, disaggregando il dato generale, anche in questo caso si riscontrano differenze a livello settoriale. In particolare, va rimarcato che: nel caso del settore secondario l'occupazione si contrae, sia con riferimento al lavoro dipendente che a quello indipendente; nel settore dei servizi, per contro, si osserva una tendenziale crescita del lavoro dipendente ed una contrazione del lavoro indipendente.

L'eterogeneità degli andamenti descritti ha poi come risultato generale un rafforzamento delle dinamiche di terziarizzazione e di femminilizzazione, che da tempo caratterizzano il mercato del lavoro regionale.

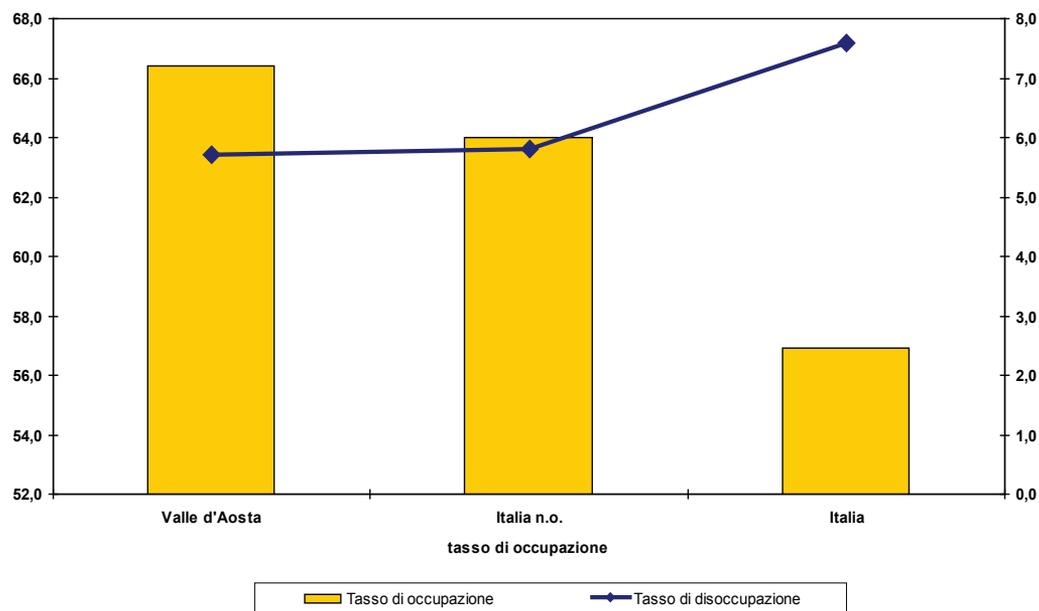
Nonostante le dinamiche non favorevoli, con riferimento ai principali indicatori si confermano i differenziali positivi già esistenti, a favore della nostra regione, pur registrando una loro riduzione quantitativa. A questo proposito, si sottolinea che nel terzo trimestre 2011 il tasso di occupazione della Valle d'Aosta è ancora superiore di quello medio italiano e di quello relativo all'Italia nord occidentale, mentre il tasso di disoccupazione è allineato al valore medio delle regioni del nord ovest ed è ancora significativamente inferiore di quello italiano (graf. 13).

Si deve peraltro rilevare che i dati di fonte amministrativa, forniti dai Centri per l'impiego, indicherebbero uno stock di disoccupazione inferiore al dato rilevato attraverso l'indagine Istat. Come ribadito più volte, la diversa natura delle due fonti non consente un confronto puntuale tra i dati. Tuttavia, al fine di fornire un quadro il più completo possibile, è utile segnalare che, sulla base dei dati in possesso dei Centri per l'impiego, le persone che ad inizio ottobre hanno dichiarato di essere alla ricerca di lavoro e che hanno rilasciato una Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro (valida al 06/10/2011) ammontano a circa 2.400.

Di maggiore interesse, anche perché si tratta di un'informazione che completa i dati Istat, sono però i dati relativi ai flussi occupazionali che vengono forniti dai Centri per l'impiego.

Graf.13
Tassi di occupazione e di disoccupazione per area territoriale; terzo trimestre 2011; valori percentuali; 2004-2011

Fonte: Istat



Anche in questo caso, il trend dei flussi occupazionali (assunzioni) risulterebbe in parziale contrasto con quello relativo ai dati di stock (occupati). I dati più aggiornati sugli avviamenti segnalano, infatti, che le assunzioni nei primi nove mesi del 2011 sono cresciute del 5,5% rispetto all'analogo periodo del 2010 e del 13,2% rispetto al periodo gennaio-settembre 2009.

Tuttavia, se si approfondisce l'analisi, la divergenza risulta più apparente che sostanziale. Innanzitutto, si deve notare che, a testimonianza di una situazione di grande incertezza, la dinamica dei fabbisogni occupazionali registra comunque un rallentamento.

Inoltre, anche in questo caso si osserva un quadro eterogeneo, tanto che per diversi comparti dei servizi si registrano saldi negativi. Si deve altresì notare che, in questo stesso periodo, le assunzioni a tempo indeterminato si contraggono del -8,4% rispetto al 2010, percentuale che sale quasi al -20% con riferimento all'analogo periodo del 2009. Anche il contratto di apprendistato ed il lavoro a progetto segnano battute d'arresto più o meno rilevanti, a ulteriore testimonianza delle difficoltà attuali che incontrano i giovani nell'ingresso nel mercato del lavoro. Per contro, le assunzioni a tempo determinato non soltanto proseguono nella loro crescita, ma allo stesso tempo si incrementa anche il loro tasso di crescita, così come il lavoro somministrato. Occorre poi sottolineare un ulteriore aspetto che segnala l'affermarsi di una maggiore instabilità occupazionale. Si può infatti notare che a fronte dell'aumento del numero delle assunzioni, diminuisce il numero di lavoratori interessati da esse. Infatti, il flusso di lavoratori assunti passa dai 16.909 del 2009, ai 16.742 del 2011. L'accresciuta mobilità sui posti di lavoro è pertanto un ulteriore elemento che consente di chiarire perché possano coesistere, senza particolari contraddizioni, una crescita delle assunzioni ed una contrazione dei livelli occupazionali.

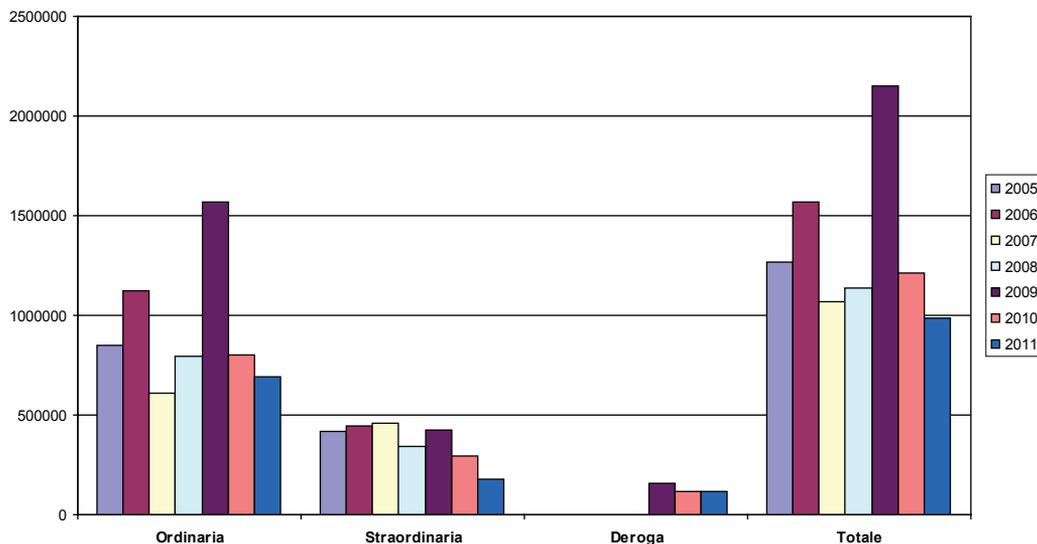
Uno degli aspetti del mercato del lavoro del 2011 che può considerarsi positivamente è la riduzione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Tuttavia, anche questo dato deve essere letto con cautela considerando il fatto che, anche in considerazione degli andamenti congiunturali contrastati, una parte della riduzione potrebbe essersi trasformata in un aumento della disoccupazione.

In ogni caso, osserviamo che su base annuale la cassa integrazione guadagni tra il 2010 ed il 2011 si è complessivamente ridotta del 18,8%. Una stima in termini di lavoratori equivalenti indica in circa 570 il numero di persone complessivamente interessate da questo indicatore nel 2011, contro le circa 700 unità del 2010 e le 1.240 del 2009.

Alla contrazione contribuiscono tutte e tre le componenti (ordinaria, straordinaria e in deroga), tuttavia la riduzione è dovuta per oltre il 50% alla cassa straordinaria. L'utilizzo di questo ultimo ammortizzatore nel 2011 si riduce infatti, rispetto al 2010, del 39,3%. La cassa integrazione ordinaria registra invece una variazione del -13,9%, mentre la cassa in deroga fa registrare poco più che un ritocco (-0,6%). I miglioramenti nel ricorso a questi ammortizzatori sociali seguono quelli già osservati per il 2010 e riportano il livello della cig al di sotto dei valori pre-crisi (graf. 14).

Graf.14
Valle d'Aosta; numero
di ore autorizzate di
cassa integrazione per
tipologia; anni 2005-
2011; valori assoluti

Fonte: Istat



Settorialmente la riduzione più importante del ricorso alla cassa integrazione si osserva per le attività manifatturiere, le quali tra il 2010 ed il 2011 registrano una contrazione di quasi il 50% delle ore autorizzate. Questo settore da solo spiega la quasi totalità del minor utilizzo di questo ammortizzatore sociale. Tuttavia, va però ribadito quanto già sottolineato in precedenti rapporti, ovvero che il dato di questo settore è fortemente influenzato dall'impresa industriale di maggiori dimensioni operante in Valle d'Aosta. Osserviamo ancora che circa il 61% della riduzione è dovuta ad un minor utilizzo della cig straordinaria.

Un'ulteriore contrazione significativa si rileva per il settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, mentre il ricorso alla cig del settore delle costruzioni è sostanzialmente in linea con l'anno precedente, in quanto si riduce in misura modesta (-0,4%). Va segnalata per contro una crescita dell'utilizzo della cassa integrazione nel settore del commercio.

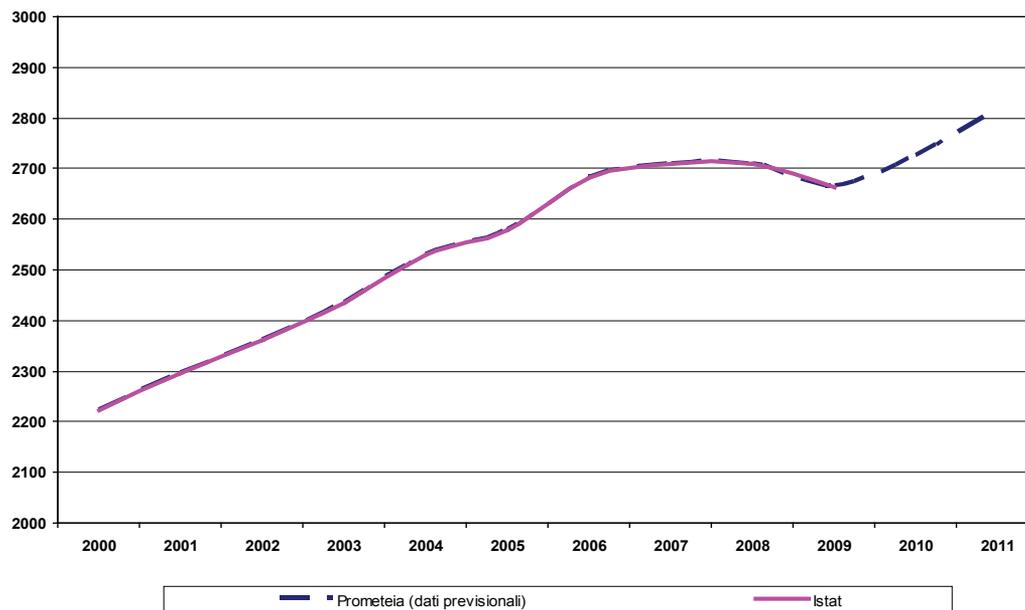
Infine, ai dati precedenti occorre poi affiancare le informazioni inerenti ai lavoratori in mobilità. Con riferimento alla fine del mese di settembre 2011 si può notare che il numero di lavoratori in questa condizione ammontava a 835 unità, in contrazione sia rispetto all'analogo dato del 2010 (-11%), sia rispetto al 2009 (-8,2%). Il tasso di femminilizzazione dei lavoratori che beneficiano di questo ammortizzatore è del 42,9%. Venendo al flusso di ingresso in mobilità, quello registrato nel corso del 2011 ha riguardato circa 280 persone, valore questo ultimo che appare in contrazione rispetto al 2010 (-16,5%), ma soprattutto rispetto al 2009 (-54%).

I conti delle famiglie

Secundo gli ultimi dati Istat, che si riferiscono al 2009, i consumi finali delle famiglie valdostane ammontano a circa di 2.660 milioni di euro, in contrazione del -1,7% in termini finanziari e del -1,6% in termini reali, rispetto al 2008. Limitandoci a questa ultima prospettiva, si può notare che si tratta di una contrazione che è inferiore di quella media nazionale (-1,9%) e che risulta sostanzialmente allineata a quella delle regioni nord occidentali (-1,7%). Per contro, essa è superiore sia di quella della Provincia di Trento (-1,2%), sia di quella della Provincia di Bolzano (-1,1%). Si deve poi rimarcare che i consumi delle famiglie valdostane si riducono in termini reali per il secondo anno consecutivo. Le stime elaborate in proposito dall'Istituto Prometeia, elaborate però su valori correnti, indicherebbero un saldo positivo sia per il 2010, sia per il 2011 (graf. 15).

L'incidenza dei consumi delle famiglie sul Pil regionale, in crescita di circa un punto percentuale, si mantiene elevata essendo pari al 65,3%. Si tratta, infatti, di un valore decisamente superiore di quello medio nazionale (61,6%), di quello relativo all'Italia nord occidentale (59,0%), ma anche di quello di realtà spesso confrontate con la nostra regione, come la Provincia di Bolzano (58,1%), mentre il solo dato della Provincia di Trento (63,8%) si avvicina a quello regionale.

L'incidenza dei consumi delle famiglie, tolte alcune oscillazioni di entità tutto sommato contenute, nell'arco dell'ultimo decennio non è comunque mai scesa al di sotto del 63%,



Graf.15
Valle d'Aosta;
andamento dei
consumi finali delle
famiglie; valori
assoluti consolidati
e previsionali; valori
a prezzi correnti in
milioni di euro

valore rilevato nel 2008. Questo dato rappresenta pertanto il punto di minimo, ma il valore medio del periodo 2000-2009 è pari al 67,3%.

Il reddito lordo disponibile delle famiglie valdostane è stimabile nel 2011, secondo l'Istituto Prometeia, in circa 2.720 milioni di euro, in leggero aumento di circa l'1,1% rispetto al dato del 2010, il quale a sua volta è stato stimato in crescita rispetto al 2009 (+1,3%). L'ultimo valore stabilizzato a livello regionale, fornito dall'Istat, risultava invece pari a circa 2.660 milioni di euro ed era relativo al 2009.

Parallelamente, la povertà relativa⁵ nel 2010 avrebbe raggiunto la soglia del 7,5% delle famiglie valdostane, con però un intervallo di confidenza che potrebbe ridurre sensibilmente questa percentuale, oppure elevarla. Si tratta di un dato decisamente inferiore di quello nazionale (11%), allineato a quello del Trentino-Alto-Adige (7,6%), ma più elevato di realtà quali la Lombardia (4%) ed il Piemonte (5,3%), oltre che del complesso dell'area del nord ovest (4,7%). Osserviamo altresì che tra il 2008 ed il 2009 la quota di povertà relativa della nostra regione si sarebbe incrementata di oltre un punto percentuale, passando dal 6,1% al 7,5%.

Si deve, inoltre, sottolineare che a seguito di un'indagine realizzata dall'Assessorato regionale alla Sanità e politiche sociali, Osservatorio regionale epidemiologico e per le politiche sociali, l'incidenza della povertà relativa era stimata nel 5% della popolazione, ovvero un valore inferiore a quello ricavabile dai dati Istat.

Venendo alla dinamica dei prezzi, si può notare che dopo la leggera crescita dell'inflazione nel 2009 (0,3 per cento in più rispetto ad un anno prima), il ritmo di crescita dei prezzi al consumo si è incrementato fino al 2,9 per cento della media del 2010. La dinamica tendenziale dei prezzi è stata variabile nei primi sette mesi dell'anno, ma a partire dal mese di agosto ha ripreso a crescere sino ad arrivare al 3,8% del mese di dicembre.

Questa ripresa dell'inflazione è poi proseguita a fasi alterne nel corso della prima parte del 2011, seppure con un trend crescente e con livelli massimi che sono arrivati al 4,4%. A partire dall'autunno, pur mantenendosi su valori elevati, la dinamica inflazionistica ha registrato una diminuzione, fino a raggiungere un valore dell'inflazione nel mese di novembre del +3,5% (graf. 16).

Disaggregando il dato generale in base ai capitoli di spesa si osserva che l'indice dei prezzi registra aumenti sopra il livello medio per l'abitazione, acqua, elettricità e combustibili, per la ricreazione, spettacoli, cultura, per l'abbigliamento e calzature, per i servizi sanitari e spese per la salute.

5 La povertà relativa è data dalla percentuale di famiglie e persone povere sul totale delle famiglie e persone residenti. Essa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Nel 2008 questa soglia per una famiglia di due componenti è risultata pari a 999,67 euro mensili.



Graf.16
Valle d'Aosta; tassi di variazione dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (Foi) gennaio 2010 – novembre 2011; base 2010=100

Fonte: Istat

Infine, alcune ultime annotazioni riguardano la situazione del credito. Sulla base dell'ultima nota diffusa dalla Banca d'Italia⁶ viene segnalato che il valore tendenziale annuale, con riferimento al mese di giugno 2011, dei prestiti bancari alla clientela residente in Valle d'Aosta, al netto delle sofferenze, è cresciuto dell'1,8%, in lieve decelerazione rispetto al mese di dicembre 2010. In particolare, si sarebbe ridotto il tasso di crescita dei prestiti alle imprese, a fronte del fatto che i finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno invece continuato a espandersi sostanzialmente allo stesso ritmo dell'anno precedente.

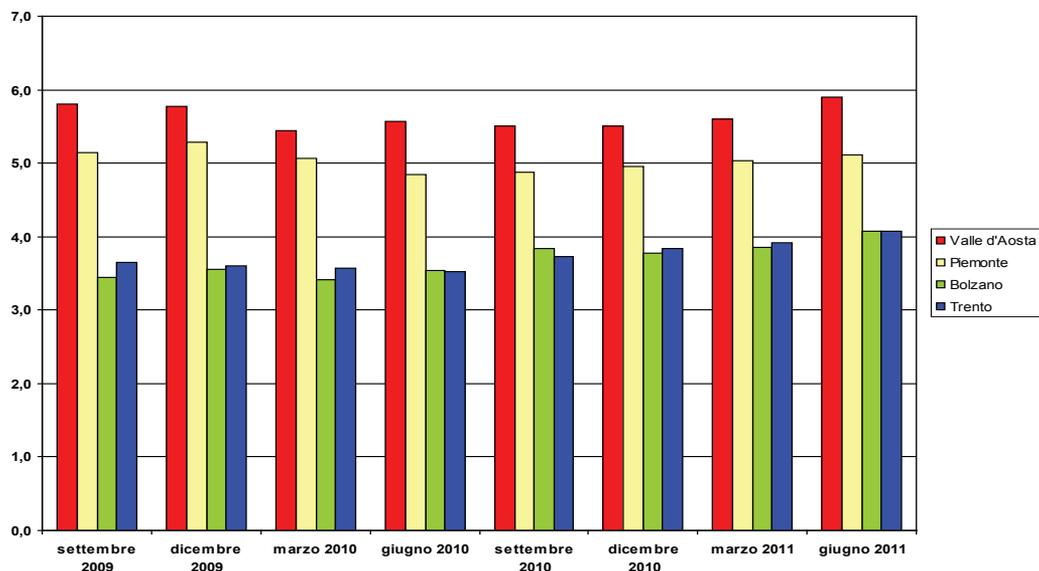
Viene poi rilevato che nel primo semestre dell'anno il costo dei finanziamenti a breve termine è salito di 0,4 punti percentuali rispetto al mese di dicembre precedente, attestandosi al 5,9%. Anche il tasso annuo effettivo globale (TAEG) sulle nuove erogazioni a medio e a lungo termine risulterebbe in aumento, considerato che si colloca al 3,8% rispetto al 3,3% di fine 2010.

I dati della Banca d'Italia consentono anche di disporre di una comparazione territoriale del costo dei finanziamenti. Su questa base si conferma come i tassi di interesse attivi sui prestiti a breve siano in Valle d'Aosta costantemente e significativamente più elevati, sia con riferimento alla regione Piemonte, che guardando alle Province di Trento e di Bolzano (graf. 17). La stessa situazione, seppure con differenziali più contenuti, si presenta anche per i tassi attivi a medio e lungo periodo.

⁶ Banca d'Italia, *Economie regionali. L'economia della Valle d'Aosta. Aggiornamento congiunturale*, n. 25, Aosta, novembre 2011.

Graf.17
Tassi di interesse
bancari per territorio;
tassi attivi sui prestiti
a breve termine; valori
percentuali; settembre
2009-giugno 2011

Fonte: Banca d'Italia



Salute e assistenza sociale

Dai recenti dati elaborati dall'Osservatorio regionale epidemiologico e per le politiche sociali viene evidenziato che l'Amministrazione regionale, oltre a programmare le politiche sociali, contribuisce ad ampliare l'offerta assistenziale dei Comuni e delle Comunità montane mediante la gestione di diversi interventi. Ciò determina un importante impegno finanziario dell'Amministrazione nel sostenere la spesa socio-assistenziale che nel corso dell'ultimo quinquennio ha avuto un ulteriore incremento, raggiungendo nel 2009 oltre 89 milioni di euro, il 10% in più rispetto al 2008.

La quota più importante di questa spesa è rivolta all'area di attività "Anziani e disabili" (44,7%), seguita da quella riguardante "Invalidi e altri interventi assistenziali" (31,5%), mentre la terza area su cui si investe maggiormente è quella riguardante "Minori e famiglia" (15,5%). Questa struttura della spesa non risulta essersi modificata sostanzialmente rispetto al 2008.

Il fondo regionale per le politiche sociali, istituito nel 2001, è la fonte di finanziamento principale per tutte le politiche sociali di competenza regionale. Lo stanziamento complessivo del fondo regionale ha subito notevoli incrementi dalla sua istituzione in ragione dell'impegno a sostenere i livelli regionali di offerta di beni e servizi per le politiche sociali ed a fronte della progressiva riduzione del fondo nazionale per le politiche regionali.

La spesa stanziata con il fondo regionale per le politiche sociali è stata pari a 26.249.200 di euro nel 2008 e a 27.686.481 nel 2009, ovvero circa il 5,5% in più rispetto all'anno precedente; per entrambi gli anni considerati la quota maggiore è destinata all'area di attività minori e famiglia (circa il 52% della spesa impegnata nel 2009, in linea con il 2008).

Passando alla sanità, i posti letto medi disponibili nel 2009 ammontavano a circa 473, con una media di circa 40 per il reparto di medicina generale, 39 per ortopedia, 33 per chirurgia generale e 30 per ostetricia.

I giorni di degenza media sono pari a 7,9, in aumento sia rispetto al 2008, sia al 2007. Complessivamente nel 2009 le giornate di degenza sono state 123.530, in leggera crescita rispetto all'anno precedente. Osserviamo ancora che la degenza pre-operatoria ammonta in media a circa 1,5 giornate, mentre quella post-operatoria si attesta in media a 4,6 giornate.

Il tasso di utilizzo dei posti letto in regime ordinario si attesta attorno all'80%, un valore sostanzialmente costante rispetto all'anno precedente.

Tra il 2008 ed il 2009 crescono le percentuali di tutte le tipologie di ricoveri: quelli brevi, quelli urgenti, quelli ordinari (0 – 1 giorno) e quelli lunghi.

L'immigrazione straniera

La Valle d'Aosta è caratterizzata da un'immigrazione relativamente recente, ma in continua crescita. La conoscenza e la misurazione del fenomeno migratorio, pur incontrando non pochi limiti, è possibile, se si escludono le indagini empiriche, attraverso sostanzialmente l'utilizzo congiunto di:

- ▶ dati di tipo anagrafico che riportano la consistenza della popolazione straniera residente alla fine di ogni anno, articolata in adulti e minorenni, nonché i principali indicatori del bilancio demografico (nati, morti, iscritti e cancellati);
- ▶ dati relativi ai permessi di soggiorno che riportano indicazioni sia sulla tipologia dei permessi, sia su alcune caratteristiche socio-demografiche dei possessori dei permessi.

Gli ultimi dati di tipo anagrafico pubblicati dall'Istat si riferiscono al primo gennaio del 2011. Essi indicano in 8.712 i residenti in Valle d'Aosta in possesso di cittadinanza straniera, pari al 6,8% della popolazione totale regionale. Si tratta di un valore che si avvicina a quello medio nazionale (7,5%) pur restandone ancora al di sotto, ma che tuttavia risulta ancora decisamente inferiore di quello di diverse regioni del nord Italia. A puro titolo esemplificativo ricordiamo, a questo proposito, che l'area delle regioni nord occidentali mostra un'incidenza dei cittadini stranieri sul totale dei residenti pari al 9,9%, mentre questa percentuale nella regione Lombardia è pari al 10,7% e nella regione Piemonte ammonta all'8,9%.

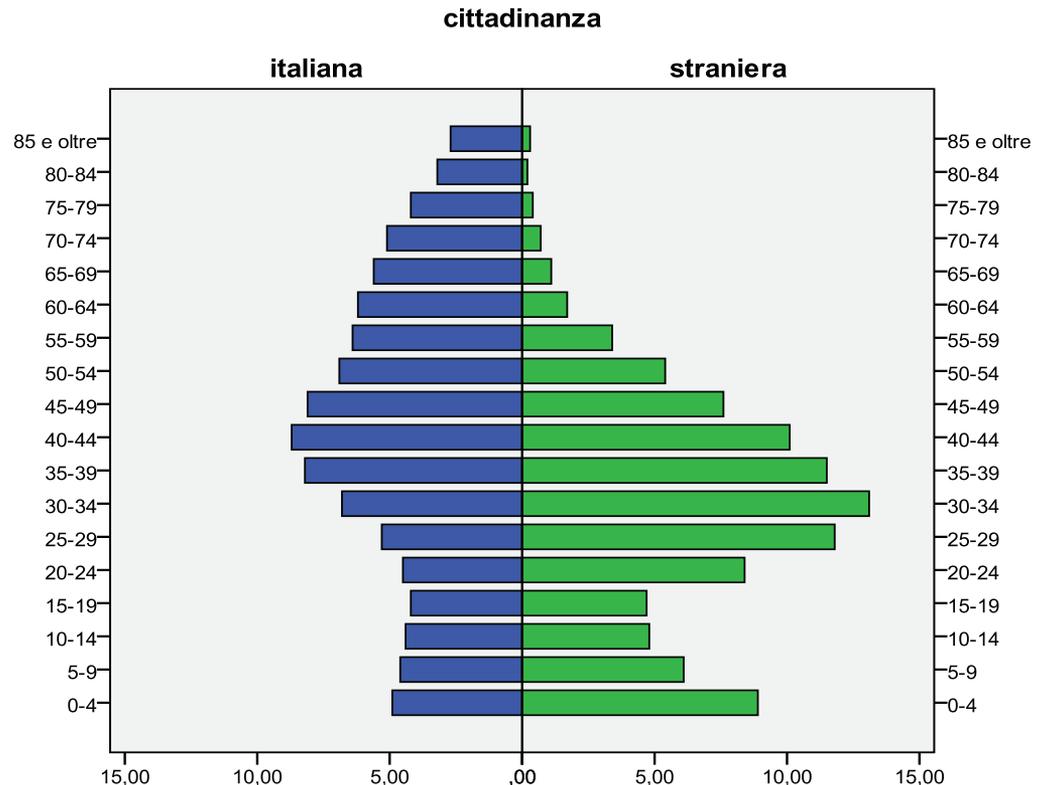
I cittadini stranieri residenti in Valle d'Aosta si caratterizzano poi per un tasso di femminilizzazione che, oltre a mantenersi elevato (54,8%), risulta in costante crescita. Ricordiamo a questo proposito che nel 2005 era ancora inferiore al 51%. Nel 2010 le famiglie con almeno un componente straniero ammontavano a 4.122 unità, mentre quelle con capofamiglia straniero erano 3.135.

La presenza dei cittadini stranieri riequilibra parzialmente dal basso la struttura per età della popolazione. Gli stranieri hanno, infatti, un'età media di circa 30 anni, contro i circa 43 anni del complesso della popolazione regionale. Osserviamo, inoltre, che circa un quarto di essi ha meno di 20 anni e circa il 69% ha meno di 40 anni. Per contro, soltanto il 2,7% degli stranieri ha un'età pari a 65 anni e oltre. Il graf. 18, mettendo in relazione la distribuzione per classi di età della popolazione straniera e di quella complessivamente residente in Valle d'Aosta, permette di chiarire meglio le differenze tra i due gruppi.

La crescita dei residenti stranieri appare rapida. Infatti, se nel 1993 la popolazione straniera residente in Valle d'Aosta era di circa 1.000 unità, al 1 gennaio 2005 essa era già

Graf.18
Valle d'Aosta; piramide delle età della popolazione residente per cittadinanza al 1 gennaio 2010 – valori percentuali

Fonte: Istat



più che quadruplicata, essendo salita a 4.258, per poi raddoppiare nel corso degli ultimi sei anni. Parallelamente è andata conseguentemente aumentando l'incidenza degli stranieri sul totale dei residenti in Valle d'Aosta, passando dallo 0,9% del 1993, al 3,5% del 2005, al 5,2% del 2008, per arrivare a sfiorare il 7,5% nel 2011.

Ciò detto, va però evidenziato, come in parte già anticipato nel paragrafo relativo agli aspetti demografici, che a partire del 2008, quindi in coincidenza con l'affermarsi della crisi economica, la velocità di crescita dei residenti stranieri è progressivamente e sensibilmente diminuita, passando da una variazione annua del 19,3% nel 2008, al 6,2% nel 2011.

Rispetto ai Paesi di provenienza, la graduatoria è guidata dal Marocco (28,2%), seguito dalla Romania (24,8%), dall'Albania (11,1%) e dalla Tunisia (6,6%). Questi quattro paesi spiegano, pertanto, quasi i due terzi del complesso degli stranieri residenti in Valle d'Aosta.

Un elemento a supporto del progressivo radicamento dei cittadini stranieri nella nostra regione è fornito dal numero e dall'incidenza di minori tra gli stranieri residenti. Nel 2011 essi pesano per il 21,8%, mentre solo nel 1996 essi costituivano una percentuale pari al 13% e nel 2005 erano già saliti al 21,4%.

In Valle d'Aosta dal 1992 all'inizio del 2011 il numero di possessori di regolari permessi di soggiorno è passato da 1.594 a oltre 6.100. Ciò implica un incremento medio annuo di oltre 200 unità. La crescita della presenza straniera misurata attraverso i titoli di soggiorno è condizionata dalle regole amministrative, ad esempio le regolarizzazioni, e pertanto risulta di più difficile interpretazione. Tra i cittadini regolarmente presenti in Valle d'Aosta la presenza femminile è inferiore a quella dei residenti, pur attestandosi su di un valore di rilievo, in quanto nel 2011 il tasso di femminilizzazione era del 49,6%.

Osserviamo tuttavia che l'incidenza dei soggiornanti sul totale dei residenti in Valle d'Aosta è pari a circa il 4,8%, valore inferiore al dato medio nazionale (5,8%), ma soprattutto decisamente lontano da quello del complesso delle regioni nord occidentali (8,1%).

L'immigrazione che si dirige verso la nostra regione trova la propria motivazione principale nella ricerca di lavoro oppure nei ricongiungimenti familiari. Pertanto, circa il 95% dei cittadini stranieri presenti in Valle d'Aosta rappresenta un'offerta potenziale di lavoro. Anche in questo caso si tratta di un dato non molto dissimile da quello riferito all'Italia nel suo complesso, dato che in questo caso i permessi di soggiorno relativi a motivazioni afferenti il lavoro e la famiglia sono il 92% del totale. Occorre poi considerare che circa il 44% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti in Valle d'Aosta sono soggiornanti di lungo periodo.

Una caratteristica importante del quadro attuale dell'immigrazione riguarda il fatto che gran parte del flusso migratorio che si indirizza verso la nostra regione lo fa con l'obiettivo di eleggere la Valle d'Aosta a luogo di residenza permanente. Diversi sono i dati

che segnalano questa tendenza. In primo luogo, lo dimostrano l'elevato numero di ri-congiungimenti familiari e di coniugati. Inoltre, rispetto a questo aspetto sono rilevanti anche i dati riguardanti l'incidenza dei minori tra gli stranieri, gli elevati tassi di natalità degli immigrati, che sono più che doppi rispetto a quelli della popolazione autoctona, la presenza e la crescita di minori nelle scuole, l'aumento dei residenti con cittadinanza straniera. Anche i dati relativi alla scuola, di cui si tratta in altra parte del rapporto, costituiscono un indicatore di radicamento, così come va in questa direzione il fatto che oltre il 40% dei presenti è un soggiornante di lungo periodo.



La Valle d'Aosta nell'Euroregione Alpi-Mediterraneo

L'Euroregione Alpi-Mediterraneo, con i suoi 17 milioni di abitanti e con i suoi circa 461.500 milioni di prodotto interno lordo, costituisce senza dubbio un'organizzazione importante nell'ambito dell'Unione Europea. Compatibilmente con le difficoltà delle comparazioni internazionali e con il rilascio dei dati aggiornati, lo spazio dedicato a questi temi consente di collocare meglio la Valle d'Aosta nel panorama europeo. Pertanto, proseguendo quanto fatto con la precedente relazione cerchiamo, pur con i limiti del caso, di delineare il posizionamento relativo della regione in questo specifico ambito territoriale.

Un primo aspetto di confronto riguarda la popolazione. Già si è detto in precedenza che la densità abitativa della Valle d'Aosta non trova molti riscontri in altre regioni europee, tanto più nell'area dell'Euroregione Alpi-Mediterraneo. Di maggiore interesse è invece il confronto rispetto alla struttura per età della popolazione. Su queste basi si può notare che la nostra regione si colloca a metà strada tra le regioni italiane, rispetto alle quali la popolazione valdostana risulta mediamente più giovane, e quelle francesi, rispetto alle quali risulta invece più vecchia. In particolare, rispetto al peso della classe di età 0-14 anni, le regioni Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur presentano incidenze superiori, rispettivamente, di circa 5 e 3 punti percentuali.

Rispetto ai dati occupazionali, già si è detto che la Valle d'Aosta si pone su livelli di eccellenza nel panorama italiano, ma anche nell'ambito dell'Euroregione il livello degli indicatori occupazionali colloca la nostra regione, in linea generale, al di sopra del valore medio dell'area. L'unica eccezione è costituita dal tasso di occupazione degli ultracinquantacinquenni che è invece leggermente al di sotto, eccezion fatta per la situazione del Piemonte, che si attesta su valori inferiori di circa 4 punti percentuali rispetto alla nostra regione.

Rispetto alla capacità innovativa, ovvero la spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo intra muros della PA, dell'Università e delle imprese pubbliche e private in percentuale del Pil, e la percentuale di laureati in scienza e tecnologia, la posizione della Valle d'Aosta appare invece relativamente più debole rispetto alle altre realtà dell'Euroregione.

Venendo al prodotto pro-capite, la Valle d'Aosta evidenzia un livello di questo indicatore superiore di quasi il 10% al dato medio dell'area⁷. Si deve altresì notare che il Pil pro-capite regionale è superiore rispetto a tutti quelli delle aree afferenti all'Euroregione.

Rispetto alla struttura del prodotto, il valore aggiunto regionale si differenzia da quello medio dell'area dell'Euroregione principalmente per una minore incidenza del comparto Intermediazione finanziaria; attività immobiliare, di noleggio e business e per contro per un maggior peso dei comparti delle costruzioni e della Pubblica amministrazione e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, educazione, sanità e assistenza sociale, altre attività di servizi della collettività, sociali e personali.

7 Gli ultimi dati disponibili pienamente comparabili sono relativi al 2008.



CAPO DELL'OSSERVATORIO ECONOMICO E SOCIALE

Piazza Deffeyes, 1 – 11100 Aosta
Tel. 0165 273615 / fax 0165 273618
e_mail: statistica@regione.vda.it
www.regione.vda.it/statistica



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Présidence de la Région
Presidenza della Regione